3

TUTTO È COMMEDIA

COMMEDIA

DEL BARONE

GIO: CARLO COSENZA

MEMBRO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA ITALIANA DI PISA.



NAPOLI 1815

Presso Agnello Nobile libraio-stampatore
Strada Toledo n.° 192.

ATTORI

ALCESINDO

MARGHERITA

BATTISTA

PROSDOCIMO

SERGIO

CONTINO

CECCO

GIANNINO.

La Scena è nella Real Villa di Portici, in Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Galleria, con due porte, una a sinistra l' altra a destra praticabili = Arco in fondo che mena ad altro appartamento.

Prosdocimo, *e* Sergio *furiosi, dicendosi delle villanie, ed in atto di azzuffarsi*.

Ser. Sei un impostore.
Pro. E tu un buffone da scena.
Ser. Rispettami, o che ti fracasso questa sedia in testa.
Pro. Corpo della china china! Un professore laureato essere maltrattato!..
Ser. Da un letterato il quale conosce la sua impostura.
Pro. Per impostura ne ài più tu, che alla morte di un celebre cattidrante t' impossessasti di tutti i suoi scritti, ed ora la spacci da letterato, mentre che non sai leggere.
Ser. Ma tu neanche scrivere sai; ed in compruova di ciò, l' altro giorno invece di ordinare alla tua ammalata dell' olio di ricino, le ordinasti olio di lino, e l' infelice crepò!
Pro. Se non crepava allora, dovea crepare un' altra volta.
Ser. Ma non per mano di un carnefice...
Pro. In somma, Sig. letterato de' miei stivali, d'onde deriva tutta la sua boria? Dal conoscere che la bella vedovetta, Signora Margherita, onora più me, che lei della sua confidenza, che a me solo espande il suo cuore sensibile, e che in fine io

sarò il suo sposo a dispetto di tutti i farfalloni che le ronzano d'intorno.

Ser. Tu sarai il suo Dragomanno . . .

Pro. Io far da mezzano?

Ser. Sì: perchè avvalori tutte le sue finte malattie; come le avvalorava in tempo del fu suo marito il Dottor Marrangone, tuo degno collega: con le quali malattie ella subissò di debiti suo marito; percui il pover'uomo dovè fare un viaggio in dove è morto naufragato. Ed ora ella canzona una folla di adoratori camaleonti . . .

Pro. Fra i quali il Sig. Sergio Fumosini, che si crede il prescelto in amore della signora Margherita.

Ser. Ed ò ragione di crederlo.

Pro. Perchè le scrivi delle poesie non tue, e ch'ella poi in pubblico spaccia per suoi prodotti.

Ser. Buffone, satirico, insolente.

Pro. Asinaccio bardato d'oro.

Ser. Ti voglio dare . . .

Pro. A me . . . [*vanno per azzuffarsi, e poi rinculano pel timore*]

Ser. Vieni avanti se ài coraggio.

Proc. Verrò per farti . . .

SCENA II.

Cecco *e* detti.

Cec. Alto là, miei signori. Credete di essere in istrada?

Pro. Lasciami Cecco. Un Esculapio offeso esige vendetta dell' affronto ricevuto da un sudiciume de' letterati.

Ser. Dammi, Euripide, il tuo tragico pugnale perchè io sventri questo carnefice dell' umanità.

Cec. Dammi, Nicola quel bastone, perchè io insegni di creanza a questi due affamati urlatori.

Ser. Mà tu sai che per essere un cameriere ài molta arroganza.

Proc. L'altro jeri eri un semplice guattero da cucina, ed ora sei diventato cameriere confidente.

Cec. E da quì a pochi giorni vedrete dove giungerà il signor Cecco.

Ser. Signor Cecco! ah ah [*beffandolo*]

Pro. Ah ah! Signor Cecco. [*c. s.*]

Cec. Son forse il primo che da facchino sia giunto ad essere . . .

Cer. Sai scrivere?

Cec. Oibò.

Pro. Saprai leggere.

Cec. Nemmeno. E mi vergognerei di saperlo; mentre tanti letterati che sanno leggere, scrivere si muojono dalla fame.

Pro. E tu con la protezione della padrona . . .

Cec. Mostro che sono un vero uomo di talento. In somma, miei signori è ormai inutile che facciate più arcani con me. Voi due amate la signora Margherita.

Pro. Cioè, io l'amo, e ne son corrisposto, perchè in me vi è fondo, bellezza, talento, brio . . .

Ser. Buffoneria, sudiciume . . . Ma in me, vedi, vedi che taglia, che brio, che . . . in somma sono Sergio Fumosini, e non si va più oltre.

Cec. Cari signori. Io debbo andare acciò venga subito il signor Pierrone con la fantasmagoria.

Pro. Per la burla che dee farsi al poeta Alcesindo Misiaco?

Cec. Appunto; ma prima voglio avvertirvi in amicizia di una circostanza. Vi è un personaggio grande e forte assai, che pretende alla mano ed al cuore della Signora Margherita: e se lor signori non abbandoneranno il pensiere di volerla sposare, quest'uomo vi darà tante stoccate, tante coltellate, tanti colpi di . . . io ve l'ho detto perchè vi voglio del bene. Sappiate regolarvi. Vado per la fantasmagoria. [*via*]

Pro. Sergio . . .

Ser. Prosdocimo . . .

Pro. Chi sarà questo personaggio forte . . .
Ser. Che ci darà stoccate . . .
Pro. Coltellate , colpi di . . . Corpo del Mercurio ... Voler bastonare un medico!
Ser. E dar coltellate ad un nobile letterato .
Pro. Qui fa d' uopo di somma prudenza .
Ser. Che non fosse il Contino Giroli .
Pro. Saviamente : che disgustatosi con la Margherita, e protetto da Cecco , voglia coltellarci per quindi posseder la Margherita .
Ser. Questo anche è il mio giudizio . Per cui converrebbe sfidarlo alla pistola , alla spada, alla sciabla , a piedi , a cavallo . . . ma .
Pro. Avete paura ? . .
Ser. Paura ! E' che io sarei vituperato dalla Repubblica letteraria . Come ! direbbero : il tanto celebre Fumosini . . .

SCENA III.

Margherita *e* detti .

Mar. Miei cari amici .
Ser. Alla novella Venere del Correggio s' inchina un nobile letterato , che adora quei vezzosi rai, e che . . .
Mar. E tu medico nulla mi dici . . [*con decente galanteria*]
Pro. Ma se parla Orlando furioso , io non posso dire , ed espandere que' sentimenti che la natura assistita dall' arte , . .
Mar. Medico , questa notte ò sofferto un gran dolore sulla palpebra dell' occhio sinistro .
Pro. Questo nasce senz' altro . . .
Mar. Ma tu , caro Sergio sei messo con eleganza [*c.s.*]
Ser. Sono i riflessi di quegli occh. . .
Mar. Prosdocimo . Questa mattina mi à preso una convulsione che mi à attratto questo braccio ,

indi mi à cagionato tante cose . . . che io non saprei esprimerle.

Pro. Le esprimerò io: pria di tutto vi à dovuto . . .

Mar. O' un battimento in questo dito mignolo.

Pro. E ciò nasce . . .

Mar. O' una inappetenza, una sete continuata, una... quant' è vezzoso quel Sergio! quell' occhio quanto è parlante! ... ed anche al tuo occhio, medico non v' è male . . . Infine mi sento tante cose . . . ma tu caro Prosdocimo stai lì ritto come un tronco, e nulla sai dirmi.

Pro. Datemi quest' adorato polso . . . acciò la mia arte salutare tutta s' impieghi a sanare questa ottava femminea meraviglia. [*tasta il polso*]

Ser. « Oh guancie belle [*con caricato entusiasmo*]
« Che sulle stelle.
« Non ànno egual . . .

Pro. Oh Ippocrate, oh Galeno, perchè siete morti, che ora esaminereste questo nuovo fenomeno. Oh terribilissimo accidente! [*lasciandolo con sorpresa*]

Mar. Ma qual' è lo stato della mia malattia? [Quanto sono asini!)

Pro. Una coacervazione di mali astratti stanno formando una sede concreta nel vostro microcosmo. Eccomi alla spiega. L' estereotipa concrezione di arene vulcaniche, che da' succhi gastrici del femore maggiore rimontano al cervelletto, o sono l' effetto di una effervescenza epigastica, che riscaldatasi ne' visceri chilopojetici evaporando per le cave eddominali passa per lo tendine di Achille, attraversa la cistula biliaria, e poggia sul diaframma. Che perciò; dice Ippocrate nel suo aforismo 2754 « . . .

Ser. Procuri di curar la Signora, e non affastelli parole arcane che noi non possiamo, non dobbiamo, e non vogliamo intendere. Non è vero, arcidivinissima Margherita?

Pro. (Se non l' intendo io nemmeno.) Or dunque

incomincio a scriver la ricetta che dovrà servire per questa notte.

Ser. Bellissima Margherita, voi scoccate dardi da que' begli occhi scintillanti.

Pro. *Recipe salum sedativum scrupulum unum.* [*scrive arrabbiandosi perchè Sergio si vezzeggia con la Margherita*]

Mar. Voi, crudelaccio non mi amate.

Ser. Vorrei squarciarmi il petto, strapparne questo troppo sensibile cuore, e mostrandovelo, dirvi...

Pro. Vedi che lume stà facendo la mia penna medica! (*borbottando*)

Mar. Come ài detto, caro medico?

Pro. *Oppj Tebaici purissimi scrupulos*...[Bisogna mandar giù la pillola, o che se Margherita s'infuria e mi caccia via, non troverò più chi mi dia buon pranzo, e miglior cena . . .]

Ser. Credete forse vi sia una donna che possa pareggiarvi in tutte le cinque parti del mondo? Oibò; lo giuro per lo Tridente di Apollo, per la Lira di Vulcano, che voi siete la più bella, la più amabile . . .

Pro. *Recipe* [*manda un grido fortissimo*]

Ser. Che diamine avete Signor Medico?

Pro. *Extractorum Camomillarum, Valerianorum, Chinorum* . . . [gli ucciderei entrambi.]

Mar. Non vi credo, caro Sergio. Voi usate il frasario comune de' correnti Ganimedi. Espressioni enfatiche, parole melate, sentimenti romanzeschi; ma alloraquando divenite mariti, tutto vi annoja, siamo un ammasso d' imperfezioni, la sciocchezza è il nostro pregio principale; in somma da sovrane de' vostri cuori, divenghiamo schiave alla catena.

Pro. Questo potrà avvenire sposandovi ad un letterato, ad un ganimeduccio . . .

Ser. Ad un diavolo.

Pro. Un diavolo, come volete, ma non già impalmandovi ad un anatomico professore ...

Ser. Il quale con le sue pillole può mandar la moglie a visitar Pluto.

Pro. Oh corpo della salsa parilla . . . [*furioso*]

Mar. Tacete : terminate la ricetta .

Pro. O' scritto tutte le quattro pagini, in modo, che ò dovuto mettere il mio nome al margine. Vedetelo [*offre la ricetta*]

Mar. E di tutta questa ricetta . . .

Pro. Se ne forma una sola pilloletta inargentata. Ecco perchè tutti mi chiamano Galeno secondo; poichè ò la somma abilità di riunire in una pillola 150 medicine diverse.

Ser. Percui succedono tante battaglie nello stomaco della Margherita.

Pro. Il cieco non giudica de' colori.

Mar. Prosdocimo . . . tastate . . . se non erro mi sembra . . . ch' io vada migliorando . . .

Pro. Col solo odore della mia ricetta . . . è vero . . . Oh portentosissimo portento!

Ser. Oh asinissima asinità!

Mar. Badiamo al sodo : ora dunque che vado meglio, ditemi, oggi si compie la mia vendetta?

Ser. Contro del Poeta Alcesindo?

Mar. Sì, contra di quello sfrontato maldicente.

Pro. E tutta per opera mia sarà compiuta. Io come vi dissi, che il suo medico, Sig. *Dottor Marrangone* perchè mio stretto amico, mi à promesso, mercè dieci zecchini, di far credere al Poeta Alcesindo che sia vicino a morire.

Ser. Ma è poi tanto sciocco questo Poeta, che si creda vicino a morte pe'l solo detto del medico?

Pro. Alcesindo si è portato a villeggiare in Portici per riaversi da una malattia complicata di convulsioni, ed ipocondria : al medico, cui egli fida non poco, riesce facile il farlo creder vicino a morire; tanto più che gli si è alterata la fantasia credendo con fermezza che debba morire con la malattia che soffre. Il dottor Marrangone à ben avvalorato questo suo timor panico,

percui nel dargli a bere la solita medicina vi mischierà un possente sonnifero. Addormentatosi Alcesindo verrà trasportato nel sotterraneo indicato, la Signora Margherita avrà una compiuta vendetta su di quel birbante satirico, e sarà mia somma gloria di averle reso questo servigio.

Mar. Sì: io non sarò contenta se non vegga avvilito quell' infame di Poeta satirico.

Ser. Ebbe l' ardire d' infamarvi presso del fu vostro sposo, palesandogli che le carezze da voi prodigategli erano finte.

Mar. E morto mio marito naufragato, questo indegno Poeta ebbe la sfrontatezza di esporre il mio carattere in una sua commediaccia, mettendomi così alla berlina di tutto il publico.

Pro. Dippiù, l' altra sera quell'imbecille del Contino Girbli, vostro prediletto amante, avvalendosi de' bisticci che vi erano in questa commedia contra le donne, vi offese sommamente.

Mar. Percui mi son disgustata col mio caro Giroli: Ma io spero mercè il vostro ajuto, ed il mio talento far conoscere al mondo come le donne sanno vendicarsi de' Poeti.

Ser. Ma vi sarebbe pericolo di aver delle bastonate?

Mar. Ma da chi, valoroso mio Signor Sergio? Non vi dissi che nel sotterraneo di questo appartamento ò fatto preparare dal celebre Giacolatore matematico, Signor Pierroni, delle varie illusioni ottiche? Quivi nel perfetto bujo sarà tradotto Alcesindo addormentato. Tosto che sarà per destarsi si faranno de' suffumigj di solfo ed altre materie bituminose. Si vedranno apparire e sparire nello stesso tempo delle ombre gigantesche: egli persuaso ch' era vicino a morire . . .

Pro. Si crederà morto realmente! con sommo giudizio.

Mar Per nostra buona fortuna Alcesindo non conosce nè me nè lor Signori personalmente, percui

alterando le nostre voci riuscirà facile imitar quelle delle ombre.

Pro. Voi bella Margherita farete l'ombra di Artemisia, io l'ombra d'Ippocrate, ed il Sig. Sergio l'ombra del gran letterato Sig. D. Onofrio Galeota. (*con ironia*)

Ser. Io voglio darti tante . . .

Mar. Non fate buffonerie miei cari, o vi caccio di casa mia.

Pro. Cacciare! non parlo più.

Mar. Con questa finzione gl' incuteremo tanto terrore che l' indurremo a firmare un foglio, che io ò formato, in dove si disdice di tutta la morale che à scritto nelle commedie. Questo foglio lo farò girare per Napoli, pe 'l Regno, e per l'Italia. Divenuto in tal guisa lo zimbello universale, le sue commedie saranno vilipese, il suo nome non sarà più celebrato, ed io avrò così una compiuta vendetta.

Pro. Ma dopo che io sarò stato il fortunato strumento della vostra vendetta, vi rappacificherete con quello stupido del contino Giroli . . .

Ser. A cui dirò, che se più ardisce metter piede in questa casa gli farò provare la mia invincibile spada della lopa che ò speso centonovantacinque doppie maltagliate.

Pro. Oh quanti nobili, e letterati palloni vi sortono di bocca = Dirò io al Signor Contino Giroli, che . . .

Mar. Che favorisse subito quì.

Pro. Quì!

Mar. E chi di voi me'l condurrà più presto, io vedrò chi più mi ama.

Pro. E col farvi da mezzano si acquista il vostro amore?

Ser. Corpo di Caracalla!

Mar. Sciocconi! Voi non conoscete le donne! io voglio quì il contino Giroli, per dirgli nel volto [*dirigendo ora all' uno ora all' altro questi epi-*

Cec. (Veh che pazienza!)Cosa dicevano que'Signori?

Mar. Cecco mio! vedi come io li conduco pel naso! per essi medesimi ò mandato a chiamare il mio contino Giroli.

Cec. Come! dopo che ve ne siete disgustata?...

Mar. Ma ora che mi vendico del Poeta Alcesindo e che lo farò disdire in carta, farò conoscere al mio contino, quanto sia stato stolido di creder vera morale quella, che esponeva sul Teatro Comico Italiano il Poeta Alcesindo, dacchè se n'è disdetto. Egli mi chiederà perdono, io mi farò pregare un poco, indi cederò, e sposandolo farò servire da testimonj un medico, ed un letterato.

Cec. Da ciò si conosce pienamente che siete donna; ma fa di bisogno che anche io vi faccia conoscere essere un uomo. Signora Margherita...

Mar. Vuoi denaro, secondo il solito?

Cec. Oibò. Vi ricorderete felicemente de' gran servigj che vi ò prestati?

Mar. Come tu egualmente ti rammenterai de'gran denari che ti ò regalati.

Cec. Ma ora non è più tempo di regali; ed eccovela detta in due parole. Voi siete bella, io son giovane: mi avete trattato con somma amicizia, io vi ò servito con zelo ed amore... ma ora non mi fido di perdervi.

Mar. Cioè a dire?

Cec. Che vi amo, che posseggo tutti i vostri segreti, e che voglio essere vostro marito.

Mar. Avrai bevuto molto rhum.

Cec. O' bevuto amore, percui nel momento di perdervi ò deciso palesarvi i miei precisi, ed invariabili sentimenti:

Mar. Ed io ti farò palesi anche i miei. Mi ài servita, ti ò pagato: la mia condotta non à di che rimproverarsi, e se tu ardirai sparlare di me saprò farti... [costui può rovinarmi.] Ma conosco

bene che tu abbi scherzato, e che sai misurare il tuo dal mio grado. Quanto sei grazioso! (*via*)

Cec. Oh corpo della coda del diavolo! Si burla di me . . . Eh . . . tu non sai ... ma stà zitta che voglio fartela costar cara. Ora rovescerò tutte le tue trame, e se non vorrai esser mia, non sarai di alcuno.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sotterraneo.

Contino, e Cecco *con lume.*

Con. Cecco mio, Cecco mio, che paura!

Cec. Caro Sig. Contino, incominciamo male.

Con. In vedere tutte quelle catene, que' mostri, quelle larve, que' diavoli . . .

Cec. Dipinti su tela, su vetro . . .

Con. Ma sempre sono diavoli, e fanno paura.

Cec. Quando avete tanta paura ritornate in vostra casa, nascondéte la testa fra le lenzuola, e non mettete me in un ballo, che penetrandosi può ridondare tutto in mio danno.

Con. Sta zitto . . . questi sono sei zecchini. Farò tutto ciò che vuoi.

Cec. Che giovine educato che siete! Avete dunque compresa la burla che la Signora Margherita vuol fare al poeta Alcesindo?

Con. Il quale per lo timore di credersi morto, potrebbe effettivamente morire.

Cec. E tutto ciò si pratica per farlo disdire in carta di quanto à detto nelle sue commedie contra le donne, affinchè voi seguitiate a prestar credito alle loro magagne, e come un babbeo ritorniate ad amare, e farvi condurre pe 'l naso dalla Signora Margherita. Ella ne canzona dieci nel tempo istesso; Prosdocimo, Sergio . . .

Con. Voglio vendetta.

Cec. Ed io per ottenervela vi ò qui introdotto per quella porticina. Voi vi nasconderete in quell' andito . . .

Con. Solo?

Cec. Io non posso starci, altrimenti credono me a parte del concertato, e su di me solo si rovescerebbe la broda. Lì appiattato, nel momento che Margherita, il Medico, e Sergio obbligheranno Alcesindo a disdirsi, voi con voce alterata gli farete comprendere che quella è finzione, che egli non è morto, indi fuggirete per la porticina per dove siete entrato. Margherita resterà beffata, Alcesindo seguirà a scriver contra delle donne, e voi trovandovi un'altra bella ragazzotta, la sposerete, e così la Margherita resterà bersaglio delle sue civetterie.

Con. Bravo, Cecco mio, dammi un bacio . . . io mi nasconderò . . farò la voce . . . Ma sei sicuro che in questo sotterraneo non vi sieno stati mai spiriti familiari?

Cec. Che spiriti, che buffonerie . . . odo rumore: ritiratevi, sarà il poeta che vien trasportato . . .

Con. Mi sento in corpo . . . che so . . . il piacere della vendetta . . . L'antico amore per Margheritaccia, la gelosia di vederla amata da tanti . . . la paura di qualche diavolo sotterraneo . . .

Cec. Ecco il poeta . . . non v'è tempo da perdere.... nascondetevi, e se non sapete vendicarvi di una donna che à oltraggiato un sì bel giovine, doletevi di voi medesimo.

Con. Vedrai . . . vedrai che vendetta . . . la porticina è là . . . debbo nascondermi qua . . .

Cec. Ma presto .

Con. (La paura non mi fa camminare) [*via*]

Cec. Ecco tesa la prima trama . . . Margherita tu mi recitasti la parte da Marfisa negandoti al mio amore, io ti voglio far mordere qui . [*additando il gomito*]

SCENA II.

Prosdocimo, Sergio *che trasportano* Alcesindo *addormentato profondamente su di una sedia e* detto .

Pro. Corpo del Silobalsamo : . . à il piombo in corpo questo Signor poeta . .

Cec. Zitto, volete farlo destare pria che sia tutto preparato ?

Ser. Questa è la prima volta che un nobile letterato abbia fatto da facchino .

Pro. E di chi volevate fidarvi ?

Cec. E poi per secondare la volontà d' una bella . . .

Pro. Che senza fallare io la paragono al . . .

Cec. Io però vi avverto che quando vi fingerete spiriti per intimorire il Sig. Alcesindo non tiriate la scena tanto alla lunga .

Pro. E perchè ?

Cec. Perchè è accaduto infinite volte nel carnevale, che coloro i quali si sono finti spiriti, o diavoli, sono stati bastonati da' veri demonj . Questo ve lo avverto in confidenza : non lo palesate alla Signora Margherita . Io vado a chiamarla acciò venga per la scena del poeta . (Se l' àn bevuto! va bene . [*via col lume*]

Pro. (Oh ! in che imbroglio mi trovo . . . E' vero ciò che à detto Cecco . . . me lo dicea la buona memoria della Signora nonna che i diavoli bastonano . . .)

Ser. Io non ò più fiato . . . i denti mi ballano in bocca . . . i diavoli . . . fanno cose da diavoli)

Alc. Ah! [*sospira in sonno*]

Pro. Misericordia!

Ser. Perdonate sig. diavolo . . . [*tremano ambi due in modo che appena balbettano le parole*]

Pro. Non mi date sulla testa . . . patisco di emicrania .

Ser. Non mi lacerate questo vestito . . . altrimenti non ò più come . . .

Pro. Ahi . . . [*gridando forte per la paura*]

SCENA III.

Margherita, e Cecco *con lume*, e detti.

Mar. Zitto buffonacci. A che questi gridi?.. Il poeta è là?

Cec. Se lo destano tutto è scoverto, e voi soffrirete le sue beffe, ed anche, forse, la sua vendetta .

Mar. E la vendetta di un poeta è terribile . . . . Ma voi tremate . . . . sembrate due moribondi .

Pro. O' sentito un fiato .

Ser. E fiato sospirante che si lamentava .

Pro. E dicea : ahi che pena, che pena .

Mar. Dicea il fiato ? ah ah .

Cec. Sanno tutto ed ànno avuto tanta paura al solo entrare in questo luogo, immaginatevi come tremerà il Poeta! Si desta . .

Mar. Smorza il lume, corri a fare il tuono, e non ti muovere finchè io non venga a te. Dì al Signor Pierrone che faccia la fantasmagoria a dovere . Cecco trenta zecchini son tuoi .

Cec. Fidatevi di me (che voglio farti vedere come saprò vendicarmi .

Mar. Zitti, ognuno prenda il suo posto : alterate le voci acciò maggiormente s' intimorisca, e s' illuda .

Pro. Ma quel fiato che ò udito . . .

Ser. Non già ch' io abbia timore . . .

Mar. E' stata la vostra fantasia accesa . Cari miei, chi meglio mi servirà in questa circostanza, sarà sicuro del mio cuore, e . . . [di esser più canzonato . . . sebbene io anche abbia un pò di timore, pure il desiderio di vendicarmi mi fa coraggio) . . .

Pro. (Io non ò fiato, ma la speranza di posseder la Margherita me'l farà mandar tutto fuori)

Ser. (Prenderò una febbre verminosa) [*vanno a situarsi in differenti siti*]

Alc. [*Comincia a destarsi*] Gabriele . . . Gabriele . . . dammi . . . dammi una bibita di acqua di menta piperita . . . con del . . . con del . . . laudano . . . misera condizione di chi è ammalato ... auh, Gabriele che fetore! solfo ! che caldo . . . che oscurità ! . . [*de' lampi illuminano la scena:* Alcesindo *si scuote: e guardando verso dentro donde vengono le fiamme, rincula intimorito additando veder quivi delle ombre* .] Quali ombre son mai quelle !... si avanzano.. giganteggiano . . . sono sparite . . . Cospetto! . . . me'l rammento benissimo, che 'l dottor Marrangone mi dicea : caro Poeta sei morto, non v' à più rimedio , fa testamento : io gli risposi : la legge lo farà per me . Non voglio che se in vita mi àn perseguitato le donne, i medici, e i letterati, in morte mi debbano bestemmiare i figli, perchè io non avrò testato forse come essi desideravano . Convien dunque conchiudere che io sia morto . . . Gran che ! anche dopo morte il mio respiro debb' essere impedito ! Odo un mormorio ! . . . che fossero ...

Mar.
Pro. } Auh, auh! [*sospirano con veemenza*]

Alc. O' capito : per mio maggior tormento mi àn relegato nel luogo ove sono le anime ipocondriache . Mi facciano l' amicizia . . .

Pro. Qui non v' è amicizia . } *con voce fioca* .
Ser. Ma solo bastonate . }

Alc. Pur troppo è vero, anime sospiranti. Se non esisteva amicizia sulla terra, come trovarla a casa del diavolo! Dunque ditemi in grazia, dove diavolo sono.

Mar. L'ài profferito tu medesimo. Nel luogo ove la tua pessima lingua ti à strascinato.

Alc. Ci ò gusto. E lor Signori chi sono?

Pro. Anime capitombolate in questo luogo per effetto della tua satira.

Alc. Ecco il premio che finalmente ricevo a tanti miei sudori: ò trascinato i birbanti all'inferno.

Mar. Ma questi birbanti non ti daranno un momento di pace, se pria tu . . .

Alc. Almeno se non godrò io, tampoco essi avran del bene come lo aveano in vita, allorchè io pitoccava la sussistenza, ed eglino sguazzavano nell' oro.

Mar. Anche tu avresti nuotato nell' oro.

Alc. Se avessi adulato.

Mar. Se non avessi satireggiato . . .

Alc. Ed a chi ò fatto la satira?

Pro. A' medici . . .

Alc. Anima menzognera, sei un asinaccio.

Ser. Eccolo con la satira.

Mar. Strappiamogli quella lingua . . .

Pro. Vi si ponga sopra del fuoco morto.

Alc. Piano con questo fuoco. Io nel mio teatro Comico Italiano ò dimostrato che troppo rispettava quest' aurea e divina professione salutare, inventata dagli uomini per soccorrere la debole natura in quella parte ove ne abbisognasse, ma da essi medesimi prostituita, esercitandosi da pochi uomini illustri, e da infiniti ignoranti. Questi secondi con la caratteristica di medici illudono i gonzi, e ne uccidono più essiloro che non un cannone a metraglia.

Pro. Ma in tal modo i medici . . .

Alc. Si ridurrebbero a pochi, ma buoni; gli speziali anderebbero a fare i becchini, e l'uomo con

re ed usitato, che alcuna frase non comune dee fargli avvedere esser ciò che ascolta una finzione.

Mar. Parlate così perchè siete morto.

Alc. O' parlato in simil guisa alloraquando era vivo in faccia a' pedanti, che credono poter satireggiare le altrui produzioni co'l solo capitale di una gramatica, e di un vocabolario: a que'che son pagati per dir male o bene; in fine in faccia a tutti coloro, che o per invidia, o per mal talento, o per vedersi ritratti sulla scena, mi satireggiavano alle spalle.

Mar. Le donne, non però àn giurato di vendicarsi.

Alc. Anima disperata. In vita avea a temere del male che poteano farmi le donne, ma in questo luogo...

Mar. Proverai l'effetto della loro femminea vendetta.

Alc. E qual male ò loro arrecato?

Mar. Scellerato! Vi era forse una scena nelle tue commedie in dove non mettessi de' bisticci contra le donne?

Alc. Pruova evidente, che 'l mio pensiero era tutto rivolto a quest' amabile sesso.

Mar. Per renderlo il ludibrio degli uomini.

Alc. Anzi per correggerle de' loro capriccetti, render l'uomo più felice con la compagnia di una savia donna, e migliorare la società, la quale è il felice o infelice prodotto di questi due sessi.

SCENA IV.

Contino *esce tremante*, *e* detti.

Mar. Ma io ò perduto un innamorato per tua cagione.

Ser. Ma quegli era uno stupido...

Pro. Imbecille...

Mar. Sarebbe stato un ottimo marito per me; poichè gli uomini molto savj sono la disperazione delle donne galanti.

Con. Sei una bestia.
Mar. Oimè!
Pro. Qual voce terza!
Ser. Che fossero i diavoli!

[*incominciano a tremare, e così sempre crescendo sino alla fine dell' atto.*]

Alc. Oh come si è tutto acchetato alla voce di un' anima, che io scommetterei essere uno degl'innamorati di quest' anima donnesca!

Mar. Tu però dei disdirti in questo luogo, dicendo che ài detto male delle donne perchè non ti amavano, essendo stupido, brutto . . .

Pro. Che ài sparlato de' medici perchè eri un mucchio di mali, ed i medici non ti àn voluto curare.

Ser. Che ài detto male . . .

Alc. O' detto male de' cattivi di ogni classe, di ogni genere, di ogni sesso: lo dico all' inferno nell' istesso modo, e finchè avrò l' organo di pensare e di parlare, dirò mai sempre male de' cattivi onde rendere un bene alla società smascherandoli, o correggendoli.

Mar. No: tu firmerai questa carta, o ti saranno...

Con. Non firmare Poeta: tu non sei morto, e costoro non sono anime morte.

Mar. E' morto . . . è morto.

Pro. L' ho detto io che venivano! . . .

Ser. Son . . . son . . .

Alc. Io sento delle voci che incominciano a destarmi dal mio errore!

Mar. Tu dei firmare, e disdirti: e voi anime vili strappategli la lingua . . . (*essendo al perfetto bujo si urtano a vicenda. Alcesindo tira de' pugni ad ogni urto che riceve; mentre gli altri vanno brancolando per la scena oppressi dalla paura.*)

Alc. Piano ... cospetto, quì anche si tirano de' pugni!

SCENA V.

Battista *da dentro*, *e* detti.

Bat. Chè diavolo si fa quì dentro, diavolissimo?

Mar. Oimè! lo spirito di mio marito . . . ajuto . . .

ajuto.... [*fuggono per diversi siti urtandosi a vicenda*]

Pro. I diavoli . . .

Ser. Per carità . . .

Con. Signori diavoli, io l'ho fatto per bene.

Alc. Voglio vedermela anche con i diavoli. [*fuggono tutti.*]

SCENA VI.

Battista *che entra furioso con lanterna, s' imbatte in* Alcesindo *che tira pugni.*

Bat. Ah birbante! a me pugni? Ti voglio cavar le budella.

Alc. Budella ... un momento ... che luogo è questo? dove sono?..

Bat. Sei nella cantina della mia casa. Io sono Battista Serpolini, tu sei quell' entusiasta di Poeta che forse sei venuto a piantare anche un teatro in questa mia cantina in Portici. Parla, che vuoi da casa mia? Cosa sono tutti que' fantocci di carta dipinti a diavoli? Cosa erano que' gridi? Che si fa in casa mia?... Ma tu sei pazzo, ubbriaco, stai immaginando qualche solita commedia? Vuoi parlare?...

Alc. [*che con istupore guarda il sotterraneo, si tasta i panni che indossa, tasta con indecisione Battista: quindi riordinate le idee, incomincia a ragionare a gradi a gradi*] Un momento.., questi sono lumi.. questo è vestito, io sono io . . . voi siete . . . Battista . . . e non siete naufragato, e morto?

Bat. Oibò, son vivo e sano: son giunto a tempo per subissarti birbante . . . volevi forse sposarti quella colombetta di mia moglie? la volevi sedurre. . . Cosa facevi in questa cantina?

Alc. Ah ah ah [*avendo trovato un foglio a terra: quello stesso che Margherita volea fargli firmare, e che 'l timore le à fatto cader di mano*]

Bat. Tu ridi, mi beffi!

Alc. Oibò . . . oh che commedia! [*dopo di aver letto con rapidità il foglio*]

Bat. Sempre parli di commedia!

Alc. Ma se tutto è commedia! Io non son morto . . . io trasportato in questo sotterraneo per farmi disdire . . .

Bat. Ma insomma, quell'angioletta di mia moglie...

Alc. Caro Battista vieni meco . . . che cose, che gran cose! tu sei naufragato, sei campato da tanti pericoli . . . ma non ài potuto . . .

Bat. Che cosa?

Alc. Vieni, taci, ed apprenderai gran cose dal poeta comico andato all' inferno, preparatogli da una donna, e da' persecutori del buon senso. [*partono abbracciati*]

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Galleria come nell' Atto primo.

Battista, *furioso*, ed Alcesindo *che vuol calmarlo*.

Bat. Vendetta, poeta.
Alc. Prudenza, Battista.
Bat. Voglio sangue.
Alc. Zitto: io spero terminar tutto con una commedia.
Bat. L'è pure un' insulto parlarmi di commedie in tali circostanze! Io che adorai questa donna come un Idolo! io che per possederla sacrificai le mie sostanze, il mio riposo! io che mi credeva di esser da lei adorato per gratitudine, per amore, ora sento da Cecco che mi odiava! ora discopro la sua perfida condotta; ora la debbo credere innamorata della feccia degli uomini... morte!..
Alc. Che diamine dici, caro Battista. Le mortalità non si vogliono più vedere sulla scena. Raccontami pria di tutto come avvenne il tuo naufragio.
Bat. Io conosco la tua onestà, la tua amicizia. [*guarda intorno per ispiare se qualcuno lo ascolti*] A te fido il segreto. Io sposai Margherita che nulla possedeva, e per isposarmela dovetti regalare a suoi genitori mille ducati.
Alc. Oltre quello che poi ti àn mangiato.
Bat. Io adorava Margherita, io l'idolatrava. Ella parea che morisse di amore per me. Tutti i negozianti miei amici diceano: imbecille, Margherita odia te, ed ama i tuoi denari. Voglio fare una pruova, dissi a me stesso. Immaginai perciò una fallenza d'un mio corrispondente in Ge-

nova, e dissi dovermi colà subito portare. Oh amico, se avessi veduto! che pianti, che convulsioni, che disperazioni! ma io duro. Partj; mi portai in Genova, ed avendo saputo il naufragio di un bastimento, diedi a credere che io fossi con quello naufragato: e non solo feci giungere a Margherita la notizia della mia morte, ma anche le autentiche fedi. Di notte mi porto in questo palazzo per nascondermi nella cantina mercè la chiave di una porticina segreta. Quivi giunto cado a traverso di quelle macchine diaboliche: strabiliando, grido come un pazzo col pericolo di esser veduto da mia moglie, e perdere il frutto di tante mie fatiche.

Alc. Che speravi da ciò?

Bat. Che questa donna pe 'l dolore si fosse chiusa in un ritiro col figlio, che mi avesse serbata quella costanza che mi giurava.

Alc. Ma pazzo, e poi pazzo! tu pretendevi costanza e fedeltà dopo morto, mentre che non possono ottenerla tanti poveri mariti vivi, e con tanto di occhi aperti.

Bat. Io la pretendo, io la voglio.

SCENA II.

Cecco, *e* detti

Cec. Ma Signore, zitto per carità. E' vero che la Signora Margherita è sul letto oppressa dalle convulsioni; ma potrebbe ascoltarvi, e voi che non volete ancora scoprirvi...

Bat. Mi scoprirò bevendomi pria il sangue di mia moglie, de'miei rivali; indi con lo stesso pugnale aprirommi il petto per terminare così una vita angustiata, e nojosa.

Alc. Bravo! (*che avendo cavato di tasca un picciol calamajo, scrive, entusiasmato, sul ginocchio*)

Cec. Signore, spero che non mi vogliate far pentire

di avere scoverto al Signor Poeta la burla che la vostra sposa gli à fatto, ed a voi, caro il mio padrone, i suoi amori col medico, col Sig. Sergio, col contino Giroli . . .

Bat. Con tutte le furie dell'inferno.

Alc. Bravo! [*c. s.*]

Con. Ma sono amori sentimentali. [*con ipocrisia*]

Bat. Che dovranno estinguersi in un fiume di sangue.

Alc. E rincalza! (*c. s.*)

Bat. Ma voi che fate? . . Siete a scrivere con gli occhi rossi . . .

Alc. Avete terminato?

Bat. Che cosa?

Alc. Che bel dialogo, che bel carattere è il vostro! Lo metterò sulla scena nella prossima commedia.

Bat. Ma son poi queste le promesse fattemi? Non temere Battista, mi dicesti, non temere: nasconditi in una stanza: io procurerò di penetrare il cuore di tua moglie, per vedere se sia stata traviata, o sia di un cuore finto e protervo. Così così mi dicesti dopo che nell' uscir dal sotterraneo fui riconosciuto dal mio caro Cecco.

Cec. Ed io non entrai in me per l'allegrezza nel veder risuscitato il mio caro padrone.

Bat. Ed ora scarabocchi commedie, mentre che io verso fuoco dalle narici, dalla bocca? Sei anche tu un amico del secolo?

Alc. No, altrimenti sarei ricco, ed io son povero. Ti promisi conoscer la verità, e l'attendo: promettesti anche tu di tacere, chiuderti in quella camera fino a dimane, e lasciarti condurre da me che sono un galantuomo, e da Cecco . . .

Cec. Che è più galantuomo di voi.

Alc. Lo spero.

Bat. Mia moglie dov'è?

Cec. Su 'l letto, con delle convulsioni che . . .

Bat. Ed i suoi tre Ganimedi le daranno soccorso... le somministreranno degli odoriferi . . . mentre io qui . . . voglio andare . . .

Alc. Dibò!

Cec. Per ora i suoi adoratori non sono in caso di soccorrerla: poicchè essi stessi àn bisogno di ajuto.

Alc. Come!

Cec. Per la gran patura che i diavoli immaginarj lor cagionarono nel sotterraneo, caddero a vicenda fra quelle machine che si erano preparate per far credere che 'l Signor Alcesindo fosse morto.

Alc. *Con la vanga sul piè si dà quell' empio*
Che spera altrui recar eccidio, e scempio.

Bat. E così?

Cec. Al Contino Giroli gli si è aperta la fronte; al signor Sergio gli si è quasi slogato un braccio, ed infine quell' asinaccio del Signor Medico si avrà rotta una gamba.

Bat. Ed a mia moglie? . . .

Cec. L' assistono le cameriere.

Bat. E quel figlio, quel mio tenero figlio?

Alc. Che tu per fare una fanatica esperienza di costanza, ài avuto coraggio di abbandonare . . .

Bat. Voglio vederlo.

Alc. Non puoi vederlo fino a dimane....

Bat. Dimane! Alcesindo rammenta la tua promessa; o tu mi farai conoscere veramente il cuore di mia moglie, o il mio furore non soffrirà più argine, la mia ragione non avrà più freno . . . la mia mano allagherà di sangue questa campagna. (*entra nella sua stanza con furore e ne chiude la porta*)

Alc. Bestia non uscire.

Cec. Ciò anche lo scriverete?

Alc. Non dubitare cuor mio; scriverò i caratteri di tutti. Margherita che crede morto suo marito, cosa pensa di quella voce che udì nella cantina?

Cec. Io le ò dato ad intendere, che fu Francesco il guattero, il quale realmente à la voce come il padrone, ed era uno degli ajutanti per fare la fantasmagoria.

Alc. L' à creduto?

Cec. Se n' è persuasa dopo di averlo interrogato.

Alc. Prosdocimo, Sergio, il Contino conoscono il Sig. Battista?

Cec. Oibò! Il Contino è venuto or è un mese dal collegio Clementino dopo la morte del padre; Sergio è venuto or son tre mesi da Savoja, Prosdocimo è un medico di Pozzuoli . . .

Alc. Bravo! Spero che ti unirai meco onde conciliare e riunire questi due sposi.

Cec. (O per farli ammazzare.) Conoscerete che un uomo simile a Cecco non esiste al mondo. (Si dia mano a ferri.) [*via*]

Alc. Poeta, lascia per poco la commedia da scena; ed esegui con attenzione la commedia della società. Battista ama Margherita, n' è geloso alla follia, per cui à immaginato con la sua finta morte un piano da pazzo, e da tale sarebbe capace benanche di uccidere la moglie. Margherita senza educazione, capricciosa, in mezzo ad uno sciame di adulatori può esporsi alle giuste furie del marito. Quel Cecco cameriere non troppo lo credo onesto. Dunque . . . Disporrò le fila in modo che per oggi non s' incontrino. Questa notte immaginerò una scena in dove dovrà intervenire anche il figlio. Ma se Battista . . . Se Cecco . . . Se quegli scrocconi . . . io esporrò la mia vita per la felicità del mio simile. E' indegno di vivere quell' uomo, che per se solo esiste. Debbo non però vendicarmi di Margherita. La commedia di *Vendetta e disprezzo*, che questa sera si rappresenterà nel Teatro di Portici me ne dà l' agio. Io scrissi de' caratteri, che la società in generale mi offriva, ed ora li trovo riuniti in questa famiglia, percui mi vendicherò facendo loro sentire la mia commedia. Quindi ne scriverò una su questi graziosi accidenti, che porterà per titolo; *Tutto è commedia*.

SCENA III.

Contino, *e* detto.

Con. Non credo d' ingannarmi. [*si avanza indeciso*]

Alc. Ecco la selva dell' intrigo. [*scrive in fretta*]

Con. Dagli occhi, dal naso, da' gesti mi avveggo che ella debb' essere senz' altro . .

Alc. Cadrà . . . alle mie parole . . . La commedia la farà fremere, ma si correggerà, sì, sì, si correggerà, ed io sarò vendicato. [*Queste ultime parole sieno dette a voce alta*]

Con. Per carità, pietosissimo Sig. Alcesindo Misiaco, perchè vendicarvi di un giovine che non errò che per amore.

Alc. Voi siete il Contino Giroli?

Con. Io sono quell' essere infelice, quel cuore sensibile, quell' anima amante, che qual farfalletta amorosa girando intorno al lume degli occhi di quella Dea, gira gira gira finchè tutta s' incendia, e si distrugge.

Alc. Voi dunque siete quel giovanetto che fece uno de' diavoli nell' inferno che mi avean preparato una donna, ed un medico?

Con. Ed anche un letterato, qual era il Sig. Sergio. Io venni per farvi del bene. Quell' ottimo galantuomo di Cecco mi venne ad avvertire che la Signora Margherita, il Sig. Prosdocimo, ed il Sig. Sergio . . .

Alc. Mi aveano preparato una burla per intimorirmi, e farmi disdire di ciò che avea detto nelle mie commedie? Poveri sciocchi! E' vero che per un momento credetti esser morto, ma fu effetto dell' oppio che mi diè a bere quell' infame del dottor Marrangone, della persuasiva in cui era di dover morir subito con la mia malattia delle convulsioni, ed in fine dal vedermi in quel luogo oscuro con tante apparizioni di spettri. Ma dopo un

poco la mia illusione era di già sparita, e senza aver bisogno della vostra diabolica voce io cominciava ad avvedermi ch' era vivo, che... di grazia questo cameriere Cecco che uomo è?

Con. Il più bravo, il più onesto uomo che siavi sotto il nostro emisfero. Compassionevole protettore de'miseri innamorati, ed egli mi fece nascondere in quel sotterraneo per farmi conoscere le trappole della Signora Margherita, e non farvi sopraffare dall'insidie di que' Proci che vogliono sedurre la bella Penelope.

Alc. Proci sono il medico, ed il letterato: e Penelope?

Con. E' la bella per la quale arde questo cuore innamorato.

Alc. Credendola tale.

Con. E' in effetti Penelope.

Alc. Eguale a quella Penelope, che i nostri favolosi istorici ci ân dato ad intendere per lo distillato della castità?

Con. Ora dunque io vengo a gittarmi nelle vostre braccia.

Alc. Per far mettere il vostro carattere in Commedia?

Con. Oibò. La Signora Margherita che si sarà maggiormente meco sdegnata perchè io ò penetrate le sue astuzie.

Alc. Vi negherà maggiormente il suo amore.

Con. Per cui voi, voi anima generosa dovete cooperarvi presso la bella Margherita acciò mi ami di nuovo.

Alc. Ma io non son poeta da canzonette, ma bensì poeta Comico.

Con. Ma io amo...

Alc. In conseguenza di che vi bisogna un Mercurio? Ne troverete in gran copia tosto che abbiate come fargli il Caduceo d'oro.

Con. Ma voi siete il primo che mi abbia risposto in simil guisa! Non sapete lucrarvi da vivere, perdonate; non sarete degno di compassione quando

languirete dalla fame. Vado a pregar Cecco che è uomo di carattere, e sa far le cose come vanno fatte. [*via*]

Cec. O' capito! Cecco è un birbante quale io l'avea immaginato: non so se condurremo a buon fine l'affare di Battista con la moglie; ma io tutto arrischierò....

SCENA IV.

Sergio *e* detto.

Ser. Quell'asinaccio di poeta comico! [*con sussiego caricato*]

Alc. Che magnifico Rinoceronte! [*sempre celiando*]

Ser. Per tua cagione mi son rovinata la clavicola.

Alc. Cioè per cagion del timore.

Ser. Qual timore? A me timore? A Sergio Fumosini timore! Sai che ò fatti quarantasette duelli....

Alc. Ma sempre con egual paura?

Ser. Vedi, che io sono un cavaliere....

Alc. Che à paura...

Ser. Neanche del diavolo.

Alc. Ma se figurando ella il diavolo è entrato in tanta paura che si à rotta la clavicola...

Ser. Io ò una spada che...

Alc. Che non à mai veduto il sole.

Ser. Alle corte: io amo madama Margherita, ella debb'essere mia sposa: tu non dei ardire di metter più bisticci nelle tue commedie contro le donne. La signora Margherita non vuol sentirli: io te l'impongo. Ubbidirai?

Alc. Ubbidirò: dicendo soltanto male di tutti coloro che nati asini, senza conoscere i proprj doveri, gonfj come rospi, pretendono per prepotenza ciò che loro non si dee per giustizia.

Ser. Fatelo pure [*non avendo compreso il gergo di Alcesindo*]

Alc. Me 'l permettete? [*ridendo*]

Ser. Non v' incontro difficoltà.

Alc. *Stulte! quid rides? mutato nomine de te fabula narratur.*

Ser. Sono parole offensive queste che avete pronunziate?

Alc. Anzi è un elogio che vi ò tessuto.

Ser. Se vedi la Margherita, dille che or ora sarò da lei. Ella mi à imposto che dee parlarti: ti avverto che mi ama, e se farai cosa a mio vantaggio io saprò ricompensarti. [*via*]

SCENA V.

Battista, *esce furioso dalle stanze per accoppar* Sergio, *ma vien trattenuto da* Alcesindo.

Bat. Ed io voglio darti...

Alc. Ohe Battista, non incominciamo a far ragazzate, che io non sono un bamboccio!

Bat. Ma io son geloso alla follìa.

Alc. Ed io non sono un pazzo come te... per cui o ti contenti che io ti chiuda lì dentro, o vado via. Lascerò dare sfogo alle tue pazzie, quindi scriverò una satira che ti farà diventare il bersaglio di tutta Napoli.

Bat. Così sollevi un amico infelice?

Alc. Così correggo i pazzi.

Bat. Ma tu non avrai amato mai! tu non conosci quando si ama di che siesi capace.

Alc. Vien gente. Entra, stà zitto, o la finiremo male.

Bat. Amico mio...

Alc. Entra, e fidati a questo nome. [*l' urta nella stanza d' onde è uscito chiudendolo a chiave che ripone in tasca*]

Alc. E che galantuomo! lo scorgo di momento in momento.

Pro. Vedete dunque, che se io mi sono unito con essa lei per farvi tal burla, n' è stato causa l'amore che mi avea accecato. Ma voi dovete maggiormente incolparne il dottor Marrangone ed il vostro domestico, che sedotti da' zecchini della signora Margherita, vi oppiarono, vi trasportarono nel sotterraneo, e poteano cagionarvi anche la morte.

Alc. Ed io mi professo tanto obbligato alla burla che mi avete praticata, alla quantità dell' oppio che mi apprestò il dottor Marrangone, vostro degno collega, allo sviluppo che è nato da essa burla, e che nascerà in appresso. tanto obbligato, dico, che ora mi sento libero interamente dal mio solito male convulsivo.

Pro. Vi prego però di non mettere questo accidente in commedia, altrimenti i medici . . .

Alc. I medici faranno il mio elogio allorchè vedranno ritratti sulla scena gli usurpatori dell' aureo nome di medico.

Pro. O' capito. Voi siete un professore, e dovete vivere. Eccovi sei carlini.

Alc. A che?

Pro. Acciò non mi ritrattiate sulla scena.

Alc. Anzi vi dipingerò con colori così belli, così gai, così veri, che il pubblico griderà: fuori, fuori, bravo. Vi contentate del fuori?

Pro. Cospetto, se mi contento! Ma il denaro?

Alc. Ritenetevelo, e confesserete da voi medesimo, che io vi ò ben servito.

Pro. Giacchè siete tanto buono, cooperatevi di farmi pacificare con la mia Margherita. A lei sono venute le convulsioni per la paura che 'l guattero Francesco fe prenderci nel sotterraneo, fingendo la voce di suo marito morto: ella pretendeva che io l'avessi assistita: e come! io era semivivo! perciò mi à detto Cecco che non vuol

più vedermi. Caro signor poeta; ve ne supplico: son professore, sono amante . . .

Alc. E l'impero io sola voglio [*canticchiando ironicamente*]

Del mio soglio,
E del mio cor.

Pro. E cosa è questo? . . .

Alc. Una canzonetta di Metastasio.

Pro. Dunque io vi prego, vi scongiuro, vi prometto quel che volete, purchè la signora Margherita non mi privi della sua grazia, della sua tavola, . . . voglio dire, della sua mano [*dirigendosi in quella stanza ove è chiuso Battista*]

Alc. Dove andate? (*fermandolo*)

Pro. Ella viene, vado a chiudermi in quella stanza acciò possa ascoltare ciocchè voi le direte in mio favore, e quando la vedrò placata, uscirò gittandomi a suoi piedi.

Alc. Ma lì dentro non potete entrare.

Pro. Signor sì che lo posso, è una camera mezza oscura.

Alc. Ma vi dico, Signor no, corpo di Barba Apollo! perchè... perchè... altrimenti non parlo in vostro favore alla Margherita. Quella signora è Margherita?

Pro. Appunto ... Lasciatemi entrare.

Alc. Non potete entrare, diavolo! andate per di là.

Pro. Vado, vado. (Sono in sospetto che lì dentro non vi sia qualche altro innamorato di Margherita, e che 'l poeta non le faccia da mezzano. [*via*]

SCENA VII.

Margherita, *e* detto.

Mar. Ella è il signor Alcesindo?

Alc. A' di lei pregiati comandi.

Mar. O' piacere di far la conoscenza di un uomo

che onora la nostra nazione co' suoi talenti.

Alc. Quantunque dica molto male delle donne...

Mar. Poeta mio, parliamoci senza mistero. Voi avete ragion da vendere. Voi siete meco sdegnato per la burla che vi ò fatta: son qua a ricevere qualunque mortificazione vogliate darmi.

Alc. Oibò, siete una bella donna, e tutto vi è permesso.

Mar. Voi dite di conoscer bene le donne, perciò dovete compatirmi. Io perdei il più caro innamorato che avessi.

Alc. Il Contino Giroli?

Mar. Per l'appunto, e fu per vostra cagione. Egli come un melenso stupido ripetè in pubblico alcuni vostri savj bisticci, che dicevate, comprendo, per correggere le donne, nella commedia intitolata *Amore, ed Orgoglio*. Io punta nel mio amor proprio lo caricai di villanie, e lo cacciai via: ma conobbi e conosco pur troppo la perdita che ò fatta di un sì caro innamorato.

Alc. Ma corpo di Saturno, io mi trovo indietro sempre le mille miglia a potervi intendere! Chiamate stupido, e melenso quel Contino Giroli che dite di amare.

Mar. Anzi che adoro.

[*Rumore nella stanza dov' è Battista*]

Alc. [Oh Dio, Battista!]

Mar. Cos' è?

Alc. Il gatto forse. E mentre che l' adorate, lo caricate di villanie, e lo cacciate di casa?

Mar. Ecco cosa sono le donne.

Alc. Che 'l diavolo vi porti tutte.

Mar. (*Con isforzata ilarità*) Quanto siete amabile! Ma vi prego di non iscriver più commedie contro le donne.

Alc. Ve lo giuro, e d' oggi innanzi scriverò contro gli uomini che credono alle donne.

Mar. [*dando in furore*] Peggio, peggio. Poeta, è vero che vi ò chiesto scusa della burla fattavi, ma voi ora mi metterete nelle circostanze di. . . Ah no no, siamo amici, siate amico delle donne.

Alc. Ed in segno di ciò voglio farvi conoscere se io veramente amo le donne. Questa sera, quì in Portici, da una compagnia Italiana si rappresenta una mia commedia che porta per titolo *Disprezzo, e Vendetta*, nella quale ò fatto il vostro ritratto: vi vedrete encomiare da tutte le donne mostrandovi a dito, come la più saggia, la più costante . . . a ben credere, come la fenice delle donne.

Mar. [*con somma sorpresa*] Ed il poeta Alcesindo à scritto in favore delle donne, e precisamente per me?

Alc. Questa sera mi farò ardito darvi una loggia: voi mi onorerete, spero, e conoscerete pur troppo la verità.

Mar. Ma chi vi à spinto a far tanto?

Alc. Ah! (*sospira*)

Mar. Spiegatevi.

Alc. Se non amaste tanto il Contino Giroli . . .

Mar. (O' capito, è di me innamorato. Ora posso condurlo pe 'l naso, e fargli tessere il mio elogio.)

Alc. (Ora si fa i conti senza l' oste.)

Mar. In verità sono una donna degna di esser . . . di essere bastonata. . . Come! io fare simil burla ad un uomo che tanto s' impegnava per me!

Alc. Burla, nella quale soffriste più voi, che intimorita dallo spirito immaginario di vostro marito aveste a morire dal timore.

Mar. L' è inutile che vi beffiate di me. Io sfido ogni donna la più valorosa del mondo a non morir dalla paura in ascoltare quel grido dello sciocco di Francesco. Io che ragazza avea dovuto con un capestro al collo sposarmi un marito che odiava . . .

Alc. Zitto.

Mar. Che zitto! cosa m' importa che tutti lo sappiano! dovetti soffrirlo burbero, sospettoso, severo, indemoniato, geloso . . .

Alc. Mentre che voi eravate tutta tenera, tutta amore, tutta giojosa per lui.

Mar. Altrimenti come avrei avuto degli abiti a mio capriccio da un avaraccio bestiale . . .

[*Grido forte nella stanza dov' è Battista, e rumore alla porta*]

Alc. [E' fatto il caso!]

Mar. Chi starà in quella stanza? (*presa da sommo timore, e spavento*)

Alc. (Oh che imbroglio!)

Mar. Lo sapete voi?

Alc. [*Indeciso su ciò che debba dire*] Vi dirò . . . vi dirò . . . il signor Prosdocimo . . . il medico curante.

Mar. E' così? avanti.

Alc. Venne a me con le lagrime agli occhi perchè io avessi interceduto pe 'l suo perdono; io gli promisi di sì, e vedendovi sopraggiungere si chiuse lì dentro per tema che non lo bastonaste.

Mar. Ah birbante! Favorisca signor Prosdocimo . . .

Alc. Per carità io mi son compromesso di non dire che egli stia qui: mi fate estimare per un melenso se lo chiamate qui fuori.

Mar. Quando è per voi fingo di non saperlo.

SCENA VIII.

Giannino, e detti.

Gia. Veneratissima signora Madre, io non so in qual l'ora del giorno mi sia permesso baciarvi la mano. Questa mattina nel levarmi da letto son venuto a compiere il mio dovere, e nel picchiare all' uscio della vostra camera n'è uscita la cameriera, dicendo: andate via, caro Giannino, perchè la mamma stà colle convulsioni.

Mar. E che convulsioni!

Gia. Ma è poi vero che vi àn preso le convulsioni per la paura dello spirito di mio padre?

Mar. Chi ti à narrato questa bugia?

Gia. Francesco il guattero, ed io cominciai a saltare per la gioja.

Mar. Perchè tua madre soffriva le convulsioni?

Gia. Oibò! perchè sperava che insieme con lo spirito di mio padre comparisse anche il di lui corpo.

Mar. In verità era un bel mòbile quel buffolaccio di tuo padre.

Alc. State zitta.

Gia. Sempre però era migliore di quel pupo del contino Giroli che volete darmi per padre.

Mar. Ah sfrontato impertinente! [*volendo accoppare Giannino*]

Alc. Oh via, perdonatelo. [*Alcesindo la trattiene: Giannino in questo mentre se ne sarà scappato alla parte opposta degli attori in contro la porta ove sta rinchiuso Battista*]

(*Rumore forte di calci che* Battista *tira da dentro*)

Mar. Crepa medico lì dentro... e tu ragazzo impertinente sappi, che il contino Giroli voglio sposare, che egli solo amo, che egli dovrà essere tuo padre...

SCENA IX.

Prosdocimo, Sergio, e detti.

Pro. E noi due serviremo di lume alle vostre nozze.

Ser. Con mandarci a chiamare il contino.

Alc. (E' fatta la frittata!)

Mar. E voi?.. [*con somma sorpresa*] ed ella sig. poeta, come si à inventato che Prosdocimo stava in quella stanza donde ò sentito grande strepito?

Pro. Ed il rumore l'ò sentito ancora io, per cui temendo di qualche aguato sono andato a prov-

vedermi di stocco, ed a chiamare il mio caro Sergio.

Ser. Qui, qui stà la spada della topa.

Mar. Cecco, menate a terra quella porta.

Alc. Oh cari signori, io credendo di far bene, ò fatto male, ma me'l debbo sostenere. Allorchè la signora Margherita mi mandò a chiamare per Cecco, io stava qui attendendola. Venne fuggendo come una lepre quel povero infelice del contino Giroli chiedendo pietà, compassione per la sua perduta Margherita; in quel mentre vedendo venire a questa volta il sig. Sergio Fumosini, celebre per la sua spada, e per quarantasette duelli, mi disse: nascondetemi poeta, ò che'l sig. Sergio mi dà una spadacciata in corpo: allora fu che io lo chiusi in quella stanza, ed ò meco la chiave, promettendogli che alla vacante della scena lo avrei cacciato, e mandato via subito perchè è un asino, pazzo, senza prudenza. [*dirigendo questi ultimi epiteti verso la porta ove sta chiuso Battista, acciò si frenasse*]

Gia. [*Che sta spiando per dentro il buco della toppa*] Io non distinguo il suo volto perchè è quasi all'oscuro, ma veggo che si straccia le vesti, che smania.

Pro. Tu ài coraggio per avvilire il contino?

Ser. O' la spada.

Pro. Ed io anche ò lo stocco, ma non ò coraggio.

Ser. Spero di averlo io.

[*piano fra di loro*]

Mar. Quanto ti sono obbligata, caro il mio poeta! tu ài salvato il mio contino.

Gia. Cari signori, fatemi l'amicizia di uccidere un poco il sig. contino che stà lì dentro, acciò la signora madre non mi dia un secondo padre.

Mar. Ah insolente!..

Gia. Perdonate, perdonate. [*via fuggendo*]

Ser. Esci qui fuori, uomo vile, uomo da niente, poltronaccio, esci, o con un calcio...

Pro. Anzi con quattro calci fracasseremo, sfasceremo la porta, i gangheri, ed in fine ti romperemo il petto, la testa, e ti ridurremo qual china polverata.

Mar. Soffri, soffri contino mio, soffri tutto per la tua Margherituccia. [*parla accanto alla porta ove sta chiuso Battista*]

Ser. Vogliamo cavargli gli occhi . . .

Pro. Mi voglio ingbiottire il naso come una pillola di Tribus . . . [*entrambi tremando si avvicinano alla porta, ma allo streputo che fa Battista se ne allontanano*]

Ser. Che io . . .

Pro. Voglio . . . io . . . è inutile che fai rumore.

Alc. Fingete una convulsione.

Mar. Subito . . . ahimè, son morta. [*finge una convulsione*]

Alc. Accorrete, muore la Margherita.

Ser. Oh stelle!

Pro. Oh Mercurio!

Alc. Presto, andate voi per un pò d' acqua, voi per un ristorativo . . . costei muore . . .

Pro. Ma il Contino la seguirà nella tomba. [*via*]

Ser. Tremila stoccate voglio ficcargli in corpo. [*via*]

Alc. Alzatevi, andate nelle vostre stanze: là v' invierò Prosdocimo, e Sergio, mentre che farò fuggire il Contino.

Mar. Ma non sarebbe meglio che lo facessi fuggire ora.

Alc. Acciò queglino sopraggiungono, e scuoprono la vostra finzione.

Mar. Debbo dirgli tante cose!

Alc. Andate.

Mar. Che io l' amo teneramente.

Alc. Vengono, andate via.

Mar. Ah Contino [*via spinta a forza da Alcesindo*]

SCENA X.

Contino, e detto.

Con. E' vero che alla bella Margherita sieno ritornate le convulsioni? Me l'à detto il guattero.

Alc. Uh! voi siete quì? Andate via, o che per vostra cagione mi fate . . . andatevene con cento diavoli.

Con. Ma almeno, ditemi, cosa ò mai commesso contro la bella Margherita?

SCENA XI.

Sergio, Prosdocimo *con acqua, liquori, da parti opposte*, e detti.

Pro. Ecco l' acqua.

Ser. Ecco l' aceto.

Alc. Ecco il più bel punto da scena [*Alcesindo sarà preso da tanto entusiasmo per questo punto di scena, che dimentica tutto, e si pone a scrivere sul ginocchio*]

Ser. Ai finito di tirar calci dietro la porta?

Pro. Ora ci sei caduto tra le mani.

Con. Lor signori sono in errore, io sono servo di lor signori.

Ser. Tu sei . . .

Pro. Dice bene, tu sei [*forte al Contino*] . . . cava fuori, cava fuori. [*piano a Sergio*]

Ser. E sei stato sempre . . . Cavalo tu . . . ed io sarò . . . cavalo . . . e quando? [*piano a Prosdocimo*]

Con. Ma io sono un galantuomo che con queste pistole . . . [*cavando di tasca due pistole*]

Pro. Ma non son io, è il signor Sergio che vuol fare all' amore . . .

Ser. Io cedo al signor medico.

Con. Io non ci verrò più.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Cecco e Battista.

Cec. Se credete che io sia il vostro unico, e vero amico, di me solo dovete fidarvi, e non di altri.

Bat. Sì, è vero: tu solo conosci le angustie del mio cuore, tu dei porgermi ajta alla vendetta. Quello stolido di poeta . . .

Cec. Vi vide in quelle angustie, stramazzare a terra . . .

Bat. Scrivendo commedie, e finali . . .

Cec. E chi sa che non vi ponga la vostra caduta, i tre rivali che fuggivano . . .

Bat. Ecco il mio piano: io debbo tutti trucidarli.

Cec. Saviamente. Or dunque in vece di nascondervi in quella stanza, sarebbe di bene che vi nascondeste in questo piccolo appartamento, che dal giorno in cui giunse notizia della vostra morte non si è mai più aperto. Io ne ò avuto sempre la chiave per memoria del mio adorato padrone. Lì chiuso, non solo potrete vedere ciò che si fa in questa sala; ma benanche ciò che succede nelle stanze interne di vostra moglie: avete puranche l'agio di uscire dalla porta segreta, di cui eccovene anche la chiave.

Bat. Mio caro amico! vedrò, intenderò, ma poi, tutti morti.

Cec. Cioè, io direi . . .

Bat. Dì pure; rischiara la mia addormentata ragione; io ciecamente seguirò i tuoi consigli.

Cec. Scorgete pria la condotta di vostra moglie, che la troverete quale io ve l'ò indicata.

Bat. Che mi canzonava allorchè dicea di amarmi: caro il mio Battistino, io senza di te muojo .... si

facea venire gli affetti isterici, l' accidente . . .

Cec. Ucciderla è troppo. Le comparirete d' innanzi, le farete una sufficiente bastonatura; poi o ammazzerete, o ferirete a morte Sergio, Prosdocimo, ed il Contino; indi con una carrozza a sei cavalli lascerete questo cielo, ed anderete in Genova dove sono i vostri beni, dando un commodo appuntamento a vostra moglie, senza pensarci più.

Bat. Ma voglio condurre meco Giannino, quel caro figlio.

Cec. S' intende. Sarà cura mia strapparlo dalle braccia della madre, e farvelo condur via dopo che avrete soddisfatta la vostra giusta vendetta. Entrate, non perdete più tempo.

Bat. Sì, entro. Cecco io fido in te solo.

Cec. Eccovi le chiavi: una è dell'appartamentino, l'altra è della porta segreta che mena alla strada.

Bat. Darò un esempio a tutti i mariti. (*entra nell' appartamento indicato da Cecco*)

Cec. Ed io conducendoti come un asino farò la mia vendetta: Margherita senza marito, senza innamorati, coverta di vergogna dovrà ella pregar me. . . Oh viene a questa volta: voglio fingermi ubbriaco acciò non possa sospettare di quanto dovrà accadere, e non possa interrogarmi su cosa veruna. (*via*)

SCENA II.

Giannino, e Margherita.

Gia. Perdonate, cara signora Madre; è stato effetto dell' amore che io portava al mio estinto genitore, che mi à fatto dire: uccidete il signor contino Giroli.

Mar. Ed io avendo riguardo alla tua tenera età non ti ò bastonato come andava fatto.

Gia. No 'l dirò più.

Mar. E rispetterai il contino Giroli?

Gia. Per non essere bastonato.

Mar. Gira per l'appartamento, rinvieni il poeta Alcesindo, ed invialo tosto da me; se poi ritroverai il contino Giroli...

Gia. Gli dirò: signor contino, io vi rispetterò per ubbidire alla signora madre, ma per cauto mio vi vorrei cavar gli occhi.

Mar. Ah insolente... va via, o che... Giannino...

Gia. Guai a quel figlio cui muore il padre, e la madre vuole sposarsi un altro padre.

Mar. Giannino.. (In un certo modo mi commuove; ma lo metterò in collegio, e così tutto sarà terminato.) Vanne a chiamare Alcesindo: subito.

Gia. Subito, subito. Ma se trovo il medico, o quel buffalo del sig. Sergio, volete che ve gl'invio ancora?

Mar. No! Veh che pazienza!

Gia. Se trovo il contino ve lo invio senza pazienza. O' capito [*via*]

Mar. Qui fa d'uopo risolversi... sposare immantinente il contino.... dove rinvenire un miglior marito per una vedova galante? Mio marito morto senza testamento; io che non ò portato dote poco posso pretendere. I beni son tutti di mio figlio. Il contino è ricco, senza genitori, asino, stupido, mi ama alla follia! Io seguiterò a pungerlo su la gelosia, e così farò subito sposarmi... ma dovrà farmi prima una donazione di ventimila scudi.... che se non potrò soffrirlo... avrò come vivere... Mio figlio in collegio...

SCENA III.

Contino, e detta.

Con. Quanto è bella!..

Mar. [Eccolo... Zitto! io debbo nonperò far credere al medico, a Sergio, ed al poeta che gli amo,

acciò costui ingelosito s'induca a subito sposarmi. . .] Oh che imbroglio! io sono assediata da tanti pretensori. . . . Ognuno mi offre un partito vantaggioso; ma non so però chi di loro veramente mi ami.

Con. Vorrei dirle che l'amo io; ma temo che non mi dia una . . . [*indeciso e timoroso*]

Mar. Uh! che caldo . . . oh sig. contino . . . Si accomodi . . . posso servirla.

Con. Il vostro bell' amorino, dico, Giannino vostro figlio, mi à detto . . .

Mar. Vi à detto cose da ragazzo . . . per verità io debbo dolermi di voi.

Con. Come sempre . . .

Mar. Chiudervi in quella stanza, far tante smanie, tirar de' calci alla porta . . .

Con. Quale stanza? io non ò mai operato a tirar calci.

Mar. Aggiugnete la menzogna all' insulto? Voi non eravate chiuso in quella stanza?

Con. No, signora: io son venuto quì, perchè mi era stato detto dal guattero, che vi erano ritornate le convulsioni: è trovato il sig. Sergio ed il sig. Prosdocimo che mi voleano uccidere, e mentre io col debito rispetto mi difendeva, da quella stanza, che si è fracassata, n'è uscito un demonio, è caduto a terra, Cecco l'à rilevato, e noi siamo tutti scappati.

Mar. Da quella stanza?

Con. Vedetela voi medesima, che è tutta fracassata.

Mar. E dentro chi vi era? . . . Cecco, Cecco . . . Ora da Cecco saprò la verità: se voi sarete innocente, vi perdonerò, altrimenti . . . tremate . . . Cecco.

Con. (Per tremare non ò bisogno d' invito.)

Mar. Cecco, dico, Cecco . . .

SCENA IV.

Cecco, *fingendo l'ubbriaco*, e detti.

Cec. Ecco qui Cecco ... sempre Cecco, sempre Cecco...

Mar. Dimmi Cecco, chi vi era in quella stanza che à fracassato la porta?

Cec. Quale stanza?

Con. Quella, quella, donde n'è uscito un uomo brutto brutto.

Cec. Brutto, brutto? Oh come siete bello!

Mar. Al tuo solito Cecco, ti sei avvinazzato; ed ora come veniro in chiaro della verità? Cecco.

Cec. Son qua (anche questa ti ài bevuta, voglio aggiustarti come va.)

Mar. Ecco qui: da questo ubbriacone nulla ò potuto penetrare, e voi avrete sempre ragione.

Cec. Uh che caldo [*siede*, *e finge di dormire*].

Con. Ma io vi giuro . . .

Mar. Sono ormai inutili i giuramenti. Vi è chi mi à offerta la sua mano con farmi la donazione di ventimila ducati; io non mi sono decisa perchè ... perchè non so chi veramente mi ami, poichè conosco che gli uomini dicono ciò che non sentono; del rimanente, questa sera si fa una commedia scritta precisamente per me, in dove il mio carattere . . . basta così: voi verrete nel mio palco a sentirla; ivi se mi daranno tempo vi dirò qualche altra coserella . . . Intanto, non conviene farci vedere da solo a sola, colui ubbriaco dorme, voi giovanetto . . . io . . . vi sono le lingue maligne, ed io non voglio assolutamente dar campo alla mormorazione . . .

Con. Ma io vi darò anche . . . .

Mar. Al teatro, al teatro.

Con. Ma almeno . . .

Mar. Grazioso! Addio. [*via*]

Con. Ora mi ammazzerei . . . Cecco . . . Cecco mio destati, dammi un consiglio.

Cec. [Ti voglio cavare un occhio .]

Con. Cecco.

Cec. Auh, lasciami dormire. [*gli tira un pugno in petto*]

Cec. Maledettissimo, mi ài rotto il petto!

SCENA V.

Prosdocimo, *e* detti

Pro. Vi si è rotto il petto? Recipe, delle uova, della tormentilla, del balsamo peruviano, della gomma arabica, dell' acido sulfureo, della radica di Belzuino, *fac cataplasimum*, *et applica super pectorem*. Questa è la ricetta. Volete che ve la stenda in carta?

Con. La ringrazio, e le rammento che io . . . l'è pure una brutta cosa . . . basta . . . le son servo devoto; ma non sempre l' anderà così. [*via*]

Pro. Ora costui non ostante che abbia un quarto di uomo, e tre quarti di testuggine, pure mi fa paura. Signor Cecco stimatissimo, io debbo dirvi un migliajo di affari interessanti. . . Cecco, Cecco . . . Tu sai che io ti ò sempre fatto de' regali; ti ò fatto qualche curetta significante ancora, e sempre gratis.

Cec. Ed io vi ò fatto scorpacciare di maccheroni, di pasticci, di frittelle, e sempre siete rimasto appetitoso.

Pro. Ma tu sei tanto ubbriaco, che mi cadi addosso. Dimmi adunque, chi era quell'uomo furioso che è uscito da quella stanza?

Cec. Era . . . io ve l' ò detto già un' altra volta che vi era un uomo grosso assai . . . L' avete veduto di volto?

Pro. Oibò, se egli stramazzando a terra, io son fuggito! Dunque colui è il pretensore della signora Margherita, che 'l poeta à chiuso in quella stan-

za? Sicchè il poeta fa da mezzano alla signora Margherita.

Cec. E perciò àn fatto la pace insieme.

Pro E come si chiama quest' uomo grande?

Cec. Il Principe di Paranterapiglios — Ciavattas — Yorospiccas.

Pro. Paranterapiglios — Ciavattas — Yorospiccas.

Cec. E vi vuole uccidere [*sempre brancolando*]

Pro. Ma ora mi uccidi tu. Stà sodo.

Cec. Voi siete bello come la venere di . . .

SCENA VII.

Sergio, *e* detto.

Ser. Ma caro signor medico, voi siete colle mani alla cintola, e quì si corre a passi di gigante.

Pro. Questo ubbriacone tira sergozzoni come la grandine.

Ser. Ehi là, servo, rispetto.

Cec. Rispetto a te che sei un affamato pezzente, bubbolone . . .

Ser. Ti voglio . . .

Pro. Ma non vedi ch' è ubbriaco?

Cec. E se . . . e se non fossi ubbriaco, ecci . . . con uno starnuto ti farei fuggire come fuggisti per lo spirito. Oh che cavaliere . . . Puh! che cavaliere . . . [*via*]

Ser. Or vedete! un signore qual son io essere così insolentito . . .

Pro. Non perdiamo tempo . . . sappi . . .

Ser. Sappi prima tu . . .

Pro. Ma la mia notizia è di maggior importanza. Quel creduto demonio che uscì fuori di quella stanza era il principe di Paranterapiglios — Ciavattas — Yorospiccas, che aspira alla mano della signora Margherita. Il poeta comico gli fa da mezzano, percui mandò noi a prender dell'acqua per introdurre quindi il Paranterapiglios da Mar-

gherita; quegli per la fretta cadde a terra, e noi a buon conto siamo sempre il bersaglio del capriccio di una donna, la quale al pari del coccodrillo mangia gli uomini, e poi piange perchè son finiti.

Ser. Aggiungi a questa un' altra. Io ho parlato con il luminario del teatro di questa villa, dal quale, per quanto ò potuto co' miei rari talenti, ò penetrato che questa sera si rappresenta una commedia del poeta Alcesindo, in dove à esposto il vostro carattere, il mio, e . . .

Pro. Giuro al cielo me ne vendicherò a forza di fischi, e fischi orrendissimi.

Ser. Ed io ò di già uniti trenta fra parrucchieri calzolaj, ed anche pescivendoli per mandar degli urli da far tremare il teatro.

Pro. Ora farò girare una circolare per tutti i medici, giovani d' ospedale, speziali, e fin de' pesta droghe che vengano a fischiare, e maledire questo baronaccio di poeta.

Ser. Io però ò fatto dippiù. Vi era un tal signore a cui per invidia, non già perchè lo meritasse gli fischiarono una commedia; ora io ò detto a costui, che 'l poeta Alcesindo gliela fe fischiare; egli adunque indispettito à giurato che questa sera gli farà un partito contro da far calare il sipario a mezza commedia.

Pro. Bravo! io porterò chiavi, pietre, bastoni, conche marine ed altro. Porre inberlina un D. Prosdocimo sul teatro, cui non v' ha il simile per iscrivere ricette lunghe! gli speziali fanno a gara perchè io le diriga più ad uno, che ad un altro, e mi danno il 30 per cento.

SCENA VII.

Alcesindo, *e* detti.

Alc. Venerati signori . . .
Pro. E' qui il birbante . . .
Ser. Birbantissimo . . .
Alc. Vogliono usarmi la compiacenza di dirmi ove si ritrovi la signora Margherita?
Pro. E' ritornato il signor Paranterapiglios — Ciavattas — Yorospiccas.
Ser. Sappiamo, sappiamo il tutto.
Pro. Battete bene l'acciarino.
Ser. Altrimenti non potreste vivere con le sole buffonerie che bisticciate nelle vostre commediacce.
Alc. Cari signori, perdonino, non gl'intendo. Io mi son portato dalla signora per recarle il viglietto...
Pro. Di Paranterapiglios . . .
Ser. Ciavattas — Yorospiccas; stà bene, stà bene.
Alc. Son matti? Il biglietto della loggia per la commedia di questa sera, che per ordine si dà principio ad un'ora d'Italia.
Ser. O' piacere, ò piacere.
Pro. Ci ò gusto, ci ò gusto.
Alc. Lor signori mi onoreranno a compatire le mie deboli fatiche?
Pro. Verremo, verremo, e con una quantità di amici a battervi le mani.
Ser. E gli applausi si udiranno sino agli antipodi: milioni di applausi.
Alc. Sempre più mi professo grato a' miei concittadini che mi sostengono, non perchè i miei talenti lo meritino, ma per quella catena di nazionalità cui dee l'uno all'altro legarci; virtù, che difficilmente si rinviene.
Pro. Coglierete il frutto de'vostri bene sparsi sudori.
Ser. Ed io vi farò conoscere chi sia Sergio Fumosini.

Pro. Andiamo dalla signora Margherita a ragguagliarla del tutto.

Ser. Andiamo. Dopo il teatro ci rivedremo.

Pro. E vi condurremo in trionfo. [*viano*]

Alc. Io son fuori di me per la gioja! ma questa gioja mi à fatto dimenticare per poco della mia amicizia. Non ò trovato Cecco: non so se Battista sia ancora in quella stanza . . . non vorrei che con la sua testa bisbetica facesse un qualche fracasso fuori tempo, e si facesse mettere in berlina da tutta Napoli.

SCENA VIII.

Giannino, e detto.

Gia. Venerato signor poeta.

Alc. Addio, ragazzo.

Gia. Sono a supplicarla di una grazia. La mia signora madre va più tardi alla vostra commedia: l'ò tanto pregata, le ò fatto tante carezze, ò pianto, mi son pelata la zucca, acciò mi ci avesse condotto, e la mamma à detto sempre no, no, no.

Alc. Vi ci farò condurre io; andate, andate.

Gia. Ma caro signor poeta; a voi come poeta fa d'uopo ch'io faccia intendere perchè la mamma non vuol condurmi seco lei.

Alc. Me lo farete intendere un'altra volta; andate.

Gia. Debbo farvelo intendere ora. La mamma non vuol condurmi seco, perchè fa all'amore col medico, con Sergio, col Contino Giroli, e non vuole che io ascolti quando costoro le dicono! Idolo mio, tesoro adorato, tu sei il mio tutto.

Alc. Ma sapete che siete un bell'impertinente!

Gia. Perchè dico la verità.

Alc. Ma non tutte le verità ... (Oh educazione, seconda e vera vita dell'uomo! Oh come con i cattivi esempj si rovina il cuore de'giovinetti!) Caro

Giannino, attendimi nelle tue stanze: debbo far pruova del tuo talento.

Gia Volete farmi fare la ripetizione della lezione?

Alc No, ma vorrei che tu fossi il fortunato istrumento di arrecare la tranquillità a questa famiglia.

Gia. Ecco la mamma. Vi prego, caro poeta di piegarla voi, acciò mi conduca alla commedia, perchè so che vi vuol bene, ed io vi regalerò tre merende. [*via*]

SCENA IX.

Margherita, *e* detto.

Mar. E così caro poeta, si fa la commedia?

Alc. Da qui ad un'ora. Ecco il viglietto per la loggia. Non ve l'àn detto il signor Prosdocimo, e'l signor Sergio?

Mar. No, perchè io vengo da una mia amica, ove sono andata a far visita; ivi ti ò fatto un partito di cinquanta persone e più che ti applandiranno.

Alc. Io son tenuto al vostro bel cuore, come altresì al signor Sergio, e Prosdocimo, che mi àn detto voler far lo stesso.

Mar. [*compiacendosi*] Tutto già per mio riguardo. O' scritto anche al Contino Giroli che venga a levarmi per condurmi al teatro, e son sicura, che anch'egli avrà comprati de' viglietti per farti applaudire.

Alc. Pure, mentre son sicuro che la mia commedia anderà alle stelle, il mio amor proprio di nulla vien solleticato.

Mar. E che altro vorresti?

Alc. Che senza alcun partito il pubblico desse il suo giudizio imparziale.

Mar. Va là che sei un pazzo! In oggi senza un partito non si va innanzi sulla scena.

Alc. Perchè sulla scena difficilmente si vedranno delle buone produzioni.

SCENA X.

Cecco *con lumi*, e detti.

Cec. (Costui qui! Si finga di nuovo l'ubbriaco)
Mar. E siccome sòn sicura, che tu abbi tessuto il mio elogio nella commedia di questa sera, così voglio darti un argomento di una commedia, che dovrai scrivere per me.
Alc. Cecco sei quì . . . Cecco ascolta. (*chiama di soppiatto Cecco*)
Mar. Lascialo stare; è ubbriaco. Dovrai adunque in una commedia dipingere una donna, e questa sarei io.
Alc. S'intende. Dov'è Battista? (*a Cecco di soppiatto*)
Cec. Nella camicia. [*finge l'ubriaco*]
Mar. Ascoltami. Questa donna dovrebbe mostrare, oltre alla sua bellezza, avvenenza, grazia, e brio, un talento soprannaturale, che ogni uomo vedendola dimenticasse tutte le altre donne, ed amasse alla follia solo costei, che chiamerai sulla scena, la *sublime*.
Alc. Sarà ubbidita. Ma stà in quella stanza . . . [*c. s.*]
Cec. Servitore umilissimo. [voglio conciarvi tutti] [*via*]
Mar. Ma tu non mi badi.
Alc. Perdoni. [Dove diavolo sarà Battista!] Signora ò veduto i lumi, mi avveggo esser vicina l'ora della commedia . . . ella non può comprendere l'orgasmo di un autore nella prima rappresentazione.
Mar. Della tua commedia non dubitare. Ritornando al mio discorso . . .
Alc. Di ciò ne discorreremo dopo il teatro: io era venuto in compagnia del primo caratterista, il quale attende fuori . . .
Mar. Fallo entrare.

Alc. Egli dee chiederle un favore, quello cioè di un suo abito, giacchè la scena presenta che una donna venga rapita.

Mar. E questa sarò io?

Alc. Appunto. [vuoi star fresca!] E siccome per combinazione di scena si trova il caratterista all' oscuro nelle stanze di lei vestito da donna, così prenderanno a lui in sua vece; ma per dissavventura à dimenticato l' abito da donna in Napoli.

Mar. Volentieri, glie lo darò io.

Alc. (Oh diavolo! Battista s'incammina a questa volta) *avvedendosi che da un lato viene Battista, cerca al momento di urtar dentro Margherita con una prestezza indicibile*)

Mar. Dunque...

Alc. Dunque Signora, vi prego, vi scongiuro di subito subito prendermi l' abito richiestovi: avviatevi quindi al teatro, l' ora è già fatta.

Mar. Sì, sì ti servo; ti darò il miglior abito che mi abbia nel guardaroba, guernito di pizzi. Ti assicuro che mi sa mille anni di ascoltare questa commedia, in dove se ti sei impegnato a ben ritrarmi, anche io m'impegnerò a decantar le tue glorie. Se mai viene il Contino Giroli digli che mi attenda, verrà meco al teatro... Se poi venisse...

Alc. Ma, sbrigate, diavolo, che... [*c. s.*]

Mar. Zitto zitto un pò. I poeti non san che ciarlare, e gracchiare come le oche. [*via*]

SCENA XI.

Battista, e detto.

Bat. Era con te quella perfida, quella scellerata?

Alc. Bella promessa da uomo di onore! Esci dalla tua stanza, giri il cortile!.. vuoi essere ora scoverto da tua moglie senza pria conoscerne il cuore?

Bat. Scorsi abbastanza quel cuore protervo, come altresì la tua impostura, secondando mia mo-

glie, per tradire la mia amicizia.

Alc. Ohe! rispettami, che t'insegno di creanza se tu l'ignori.

SCENA XII.

Contino, e detti.

Con. La signora Margherita mi à mandato chiamando; sapete ove sia?

Bat. Stà nel . . . [*Alcesindo gli pone una mano alla bocca e gli parla in tuono serio*]

Alc. Che sai tu dove sia! stà nelle sue stanze che vi attende. Andate. [*al Contino*]

Bat. Dove dee andare? [*volendo impedire al Contino che si porti dalla Margherita*]

Alc. Ehi la, stà a tuo luogo. [*a Battista c. s.*] Entrate, che dovete andare al teatro [*spinge il Contino ad entrare da Margherita*]

Con. Ed il signore che tanto si contorce chi è?

Alc. E' . . è . . il caratterista che dee rappresentare la parte . . .

Bat. Di uno che si bee il sangue [*c. s.*]

Con. Quale sangue?

Alc. Questa è la parte che dee rappresentare nella mia commedia. Andate.

Con. Permettete. [*via*]

Bat. Ecco come ben ti palesi per un uomo malvagio che fa da mezzano a mia moglie.

Alc. Battista, veh che io ti fiacco la testa! e se ài mancato alla parola che mi desti di attendere fino a dimane . . .

Bat. Che farai ad un marito . . .

Alc. Zitto.

SCENA XIII.

Prosdocimo, Sergio e detti.

Pro. Questa maledetta Margherita non si trova.
Ser. Fosse nel giardino? . . .
Pro. Uh! quegli mi sembra colui che cadde.
Ser. Fosse il principe . . .
Pro. Di Parenterapiglios . . .
Ser. Ella fosse il . . .
Alc. O' l'onore di presentarvi il primo attore tragico della compagnia italiana che dee rappresentare la mia commedia. E' venuto a dirmi che 'l pubblico freme, ch'io debbo andare per dirigerla, e far da soffione. [*piano a Battista*] Zitto.
Pro. Ella dunque è il comico, che recita la commedia *Vendetta*, e *disprezzo*?
Alc. [Ora vien Margherita, tutto è scoverto.] Signori permettano. [*all' orecchio di* Battista] Amico, in mezzo della smania non facciamo un chiasso: ora verrà tua moglie, voltale il dorso, quanto non ti riconosca: te 'n prego in nome dell' amicizia, non ti far guidare da un furore mal inteso, non render pubblica la tua vergogna. [*entra frettoloso ed indeciso nelle stanze di Margherita*]
Ser. Comprendo quel che vi avrà detto.
Pro. Voi farete la parte del medico nella commedia?
Ser. Forse la parte del Marchese Boboli?
Bat. Fo quella del diavolo. [*nel massimo furore si morde le dita, si strappa i capelli, si decide di andar da Margherita, e poi si arresta fremendo di rabbia.*]
Pro. Voi farete benissimo il carattere; ma non vi contorcete: io vi regalerò due carlini se rovinerete la vostra parte.
Ser. Ed io vi regalerò! . .
Pro. Ed in qualunque malattia che vi prenderà, io vi darò pillole, radiche, ed altre droghe gratis,

come altresì, vi farò de' salassi, vi applicherò de' vescicatorj.

Ser. Io vi accorderò la mia protezione: vi difenderò con la mia spada da chiunque ardisse insultarvi.

Bat. Ma voi non sapete chi io mi sia, se lo sapeste...

Pro. Siete forse colui . . .

SCENA XIV.

Alcesindo *con fardello in mano che cerca nascondere* Battista *a* Margherita, *la quale va attaccata al braccio del* Contino, Battista *che fa forza onde svincolarsi da* Prosdocimo, *e* Sergio.

Alc. Sbrigate, andate presto, che la commedia incomincia.

Mar. Vorrei parlare con questo caratterista, acciò dicesse alla prima donna . . .

Alc. Non dovete vederlo, altrimenti perderete la prima impressione che egli vi dee fare allo scoprimento.

Con. Andiamo, cara Margherita. [*con tenerezza*]

Bat. Cara! . . [*volendo accoppar* Margherita]

Pro. Ma voi siete caratterista, o tiranno? [*trattenendo Battista perchè non risponde a ciocchè gli domandano*]

Alc. Ma ve ne prego, andate [*c. s.*]

Mar. Almeno . . . [*volendo veder Battista*]

Alc. Lo vedrete poi. [*via Margherita, ed il Contino spinti d' Alcesindo*]

Pro. E la Margherita attaccata al braccio del Contino Giroli . . .

Ser. Mentre che il suo sposo stà qui!

Bat. Tu suo sposo . . . tu suo sposo . . . [*con furore maniaco*]

Alc. Niente, niente, si rammenta la parte. Andatele dietro.

Bat. Non anderete. [*volendo trattenere Prosdocimo e Sergio*]

Pro. Anderò io a seguitarla sino all'inferno. [*via*]
Ser. Ma un medico non la ficcherà ad un nobile letterato: sarà mia la Margherita. [*via*]
Bat. Sarà tua . . . lasciami scellerato . . . voglio . . .
Alc. Stà sodo . . . stà zitto. [*facendo una smodata lotta si bassa la tenda*]

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Cecco, e Battista.

Bat. Non ò più che vedere, non ò più che intendere, non ò più che sperare.
Cec. Avete trovato le mie parole?
Bat. Non solo vezzeggiarsi nel palco con quel bruttissimo, e laido Prosdocimo, con quello stomachevole di Sergio, con quel ridicolo insetto del Contino Giroli; ma guardare ora di qui, ora di lì con l'occhialetto. A quel giovane un saluto, a quell'altro un sogghigno amoroso, a quest'altro . . .
Cec. E voi aver la costanza, di guardar tutto dalla piccionaja . . .
Bat. E non uccider tutti, vuoi dire? . . .
Cec. Gli ucciderete a suo tempo se ciecamente seguirete i miei consigli.
Bat. Non ò fatto forse quanto ài voluto?
Cec. Essi tarderanno a rendersi a casa.
Bat. La commedia era terminata da un ora.
Cec. Ma dopo sono andati a far la farsa nella Trattoria del signor Nicola Pallone . . .

Bat. A cena ?

Cec. Ed il signor Contino Giroli paga per tutti, e lautamente.

Bat. Ah scellerati ? voi tripudiate, mentre Battista si ciba di veleno, di . . tutti ne pagherete il fio. La carrozza ove mi attende?

Cec. A Resina.

Bat. Spero che que' tre ribaldi, dopo di aver accompagnata quella perfida si renderanno alle loro abitazioni.

Cec. Questo è stato il solito.

Bat. Io gli attenderò in istrada.

Cec. La quale è solitaria, senza pericolo che possano vedervi per l' oscurità della notte. Voi potrete benissimo senza parlare ucciderli, e così purgherete la terra di tre bricconi.

Bat. Bravo! Indi rimonterò quì sopra, entrerò nelle stanze di Margherita, me le presenterò, non come marito, ma come vindice di quella fede che mi avea giurata, dicendole: perfida, son vivo, son vivo per vendicare il mio onore vilipeso.

Cec. Essa allora piangerà, si farà venire delle convulsioni . . . non la credete.

Bat. Mai più crederò a femmine, se Margherita sapea tanto fingere.

Cec. Le darete otto, o dieci maritali schiaffi; poi voltandole le spalle, v' incamminerete subito verso la carrozza, altrimenti, se l'aria si rischiara, e si trovano i morti a terra . . .

Bat. E mio figlio?

Cec. Dormirà; io lo prenderò dormendo, e ve'l condurrò nella vettura.

Bat. [*gli da un anello*] Prendi, tienilo per mio ricordo; io mi vendicherò, beverò il sangue de' miei rivali; ma il mio cuore non troverà più pace.

Cec. Odo rumore in sala.

Bat. Mi ritiro nelle mie stanze. Tosto che saranno andati via quegli scellerati gli attenderò in istrada . . .

Cec. E farete quello che dovrete fare. Andate che vengono . . .

Bat. Per l' ultima volta in questa casa (*entra furioso nella stanza a dritta e ne chiude la porta*)

Cec. Come è ben condotto l' intrigo ; altro che scrittori da commedie vi vogliono per questi affari. Ti pentirai orgogliosa Margherita di aver ricusata la mano di Cecco.

SCENA II.

Alcesindo, e detto.

Alc. Ora posso chiamarmi veramente fortunato. [*allegro all' eccesso*]

Cec. Voi siete di nuovo in questa casa?

Alc. E perchè non debbo esserci?

Cec. Dopo che avete scritta, e fatta rappresentare quella sorta di commedia, mettendo in berlina la mia padrona principalmente, Prosdocimo, Sergio, il Contino, ed infine me ancora ; poi con una sfrontatezza senza pari, avete dato voi medesimo la loggia per far loro sentire le insolenze che avete scritte . . .

Alc. Caro Cecco mio, io credo che tu abbi sonno, percui parli alla rinfusa.

Cec. Io parlo come debbo.

Alc. Ma io non conosceva la signora Margherita, se non per nome, quantunque fossi antico amico di suo marito, perchè egli lo era delle mie commedie. Io non conosceva Prosdocimo, Sergio, il contino, e tampoco conosceva te. Io la commedia l' avea scritta da due anni, rappresentata da un anno sul mio privato teatro, e l' avea data a' comici fin da un mese indietro onde rappresentarsi al pubblico ; e quando io era così gravemente malato con le convulsioni, che credeva esser vicino il mio fine, era al sommo dispiaciuto di non poterla io medesimo dirigere,

e vederne l' effetto in un teatro grande. E' vero che io dissi alla signora Margherita di avere scritto una commedia in sua lode, e ciò fù per vendicarmi dell' insulto che mi fece nel sotterraneo, ma vendicarmi da uomo onesto; cioè facendole sentire una commedia in dove una donna orgogliosa, e superba viene smentita, e corretta da una donna virtuosa. Se dunque la combinazione à fatto, che nella mia commedia di *vendetta*, e *disprezzo* vi fossero tutti i soggetti che frequentavano questa casa; ciò dimostra, che io dipingo caratteri veri, ed ovvj, e che le mie commedie istruiscono, non demoralizzano i costumi.

Cec. Ecco una delle vostre solite tiritere nojose.

Alc. Perchè contengono verità. Dov' è Battista? Ora tutto debbo impegnarmi onde far succedere questa riconciliazione.

Cec. (Costui rovina tutto!)

Alc. Io dubito che non sia andato al teatro. Dopo che io gl' impedj di non iscoprirsi ancora alla moglie, mi fuggì di mano per istrada, e più nol vidi. Io spero di compìer tutto in questa notte, allorchè saranno andati via quegli scrocconi, e che gli animi saranno più tranquilli. Io conosco il buon cuore di Battista, che per quanto sia furioso, altrettanto si placa in un momento; molto più che egli ama alla frenesia Margherita. . .

Cec. Ma questa notte egli dorme da un suo amico che sta alla Barra; dunque sarebbe un affare da trasportarlo a dimane.

Alc. A dimane? . . .

Cec. Odo rumore. Ritorna la padrona; io vi consiglierei di andarvene subito, altrimenti la passerete male. . . la mia padrona vi ucciderà. (Ora consiglierò a Margherita di cacciar il poeta, altrimenti nulla mi riesce.) [*via*]

Alc. Dimane! . . Oibò! Cecco non mi persuade! Io credo ch' egli secondi la gelosia del padrone, come fanno tutti coloro che vogliono acquistarsi la

buona grazia de' superiori; ma io non anderò via questa notte. Mi caccino, io resto. Battista è capace di qualunque eccesso; la mia amicizia dee opporsi a tutto... Eccoli che arrivano... oh come sono ubbriachi...

SCENA III.

Margherita *servita di braccio dal* Contino, Prosdocimo, e Sergio, *quest' ultimi saranno quasi ubbriachi*.

Ser. Oh che sciampagna! Oh che bordò! Oh che lunello!

Con. Quel vino superava la vostra bellezza.

Pro. Ed era tanto bello, e tanto bello, che non poteva essere più bello.

Mar. Chi?... [*sorpresa in vedere Alcesindo che la saluta ironicamente*.] Come ella quì! infame traditore poeta, dirmi che avevi scritta la commedia per tessermi un elogio, e tu mi ài fatto una satira così maligna che tutti in platea mi guardavano, e ridendo diceano, questo è il ritratto della signora Margherita Serpolini.

Pro. E poi non solo mettermi sulle scene così come un asino.. farmi anche sordo..

Ser. E nel marchese Boboli? chi diceva mi sembra Sergio Fumosini...

Con. Chi diceva, è il vero ritratto del Contino Giroli.

Alc. Ma lor signori si saranno ingannati.

Mar. No, uomo perverso, io, io era ritratta sulla scena. [*furente*]

Pro. Quel medico era Prosdocimo.

Ser. Tutti conoscevano che nel marchese Boboli vi era ritratto il signor Sergio Fumosini.

Con. Oibò. Il Contino Giroli vi si vedea dipinto co' più veri colori.

Alc. Oh! Apollo ti ringrazio, se nelle mie commedie ciascuno vi conosce il suo ritratto, ed il confessa. In fatti, non ostante che vi erano tan-

ti partiti contrarj, tutto il pubblico applaudì la commedia, e voi quattro soltanto fischiaste: per così mostrare ch' eravate gli originali, le di cui copie erano sulla scena.

Mar. Senti scellerato . . . [*rabbiosa all' eccesso*]

Con. Scelleratone . . .

Ser. Scelleratissimo.

Pro. Scelleratissimissimo.

Alc. Ma io nulla dissi per quella vostra scellerata burla di farmi creder morto, nulla ò detto a quel medico che mi diè l'oppio, ed ora vi crucciate...

Mar. Senti poeta; senti uomo maledettissimo; senti satirico del diavolo. Tu, vivente mio marito, senza conoscermi, dicevi co' tuoi amici, che io fingeva, che non amava mio marito; ora ti sollazzi a mettere il mio carattere, le mie galanterie sulla scena; io ti feci una piccola burla, ma te ne farò una che tu . . . io comprendo, tu ti beffi di me, perchè non ò un coltello per...

Alc. Così dicea la Contessa nella commedia; datemi un ferro.

Mar. Oh rabbia! Ma l'avrò . . . te'l darò . . . Amici chi ucciderà il poeta, chi vendicherà il mio onore al momento avrà la mia mano, e sarà il mio caro sposo. (*via*)

Alc. Che bella scena!

Pro. Ebbene, io sarò colui che ti . . . ti . . . ti . . : [*brancolando*]

Ser. Che voi, e voi! Sono Sergio Fumosini, e son capace di mangiarmi. . . [*spacconando è per cadere*]

Alc. Dieci rotola di polenta . . . piano che cadete per terra.

Con. Io dovrò avere la mano di Margherita, che ò spesi quaranta ducati per la cena di questa sera [*c. s.*]

Pro. Ora lo caccio fuori. [*si fruga le tasche sempre brancolando*]

Alc. (Ora m' incammino per quelle stanze oscure... Costoro sono ubbriachi, si romperanno il collo inseguendomi: ma se anche mi dovessero uccidere non debbo abbandonare Battista nella sua gelosia.)

Pro. Ecco, l' ò trovato . . . una pistola. . . [*cava di tasca un astuccio col calamajo*]

Con. Questo è calamajo.

Ser. Io lo troverò! . . .

Alc. Ed io vi sfido tutti a singolar tenzone. [*beffandoli, fugge per la parte opposta a quella per dove è entrato Battista*]

Pro. Seguiamolo . . . mi fugge . . . voglio la Margherita . . . morirai per questa mano; ti darò tante pillole in corpo. Ajutami Sergio, che la bile mi fa scaldar la testa. Non fuggirà [*tutti tre lo inseguono brancolando*]

Ser. Io debbo ucciderlo, sposarla, trionfare [*c. s.*]

Con. Ed io . . . cosa farò . . . attendete che debbo uccidere io il poeta [*c. s.*]

SCENA IV.

Cecco *solo*.

Cec. Vanno via; ora succede il colpo. Il ragazzo dorme, vado a rapirlo per condurlo in vettura dal padre. [*via*]

SCENA V.

Battista *dalla sua camera*.

Bat. Uccideranno il poeta, e nell' altrui sangue si contrasteranno la mano di mia moglie! Ella ordina un sì orribile attentato . . ella cada la prima vittima all' onor mio oltraggiato. [*via per dove sarà entrata Margherita*]

SCENA VI.

Alcesindo.

Alc. Corpo di Satanasso! quegli ubbriachi m' inseguono; e quantunque sieno vili, sono non però ubbriachi, rabbiosi, perchè gli ò ritratti sulla scena, ed entusiasmati dalla promessa di Margherita ... Che vedo! non è quegli Battista, che sulla punta de' piedi entra in quella stanza ... stà con la pistola per uccidere forse la moglie ... si salvi, o si mora ... [*entra veloce per dove è entrato Battista*]

SCENA VII.

Cecco, e Giannino, *che tira calci, e grida per non essere trasportato.*

Gia. Lasciami birbante.
Cec. Zitto [*conducendolo a viva forza*]
Gia. Dove vuoi condurmi a quest' ora ... mamma mia, Cecco vuole uccidermi. [*gridando*]

SCENA VIII.

Margherita *da dentro*, *e* detti.

Mar. Figlio mio dove sei?
Cec. Ah birbante, se non vieni ti uccido. [*cava uno stile*]
Gia. Ajuto ...

SCENA IX.

Margherita, *fuori e* detti.

Mar. Scellerato, lasciami il figlio.
Cec. Questi non è più vostro figlio.

Mar. Sì, è mio figlio, è mio figlio, è sangue mio. [*con entusiasmo*]

SCENA X.

Battista, *e* detti.

Bat. No, non è tuo figlio, scellerata.
Mar. Che! che vedo! . . .] *rincula per la sorpresa di veder vivo Battista*]
Gia. Papà mio! [*corre ad abbracciare Battista*]
Mar. Tu, l'ombra di . . .
Bat. No, son vivo, sono il tuo sposo tradito, che brama tutto il tuo sangue . . . mori . . . [*sta per darle un colpo di stile*]

SCENA XII.

Alcesindo, *che con una sedia cerca di opporsi a* Battista.

Alc. Ferma Battista! (*quadro generale*)
Cec. [Oh diavolo!] (*fugge*)
Alc. Battista, che mai ardisci di fare? Costei è tua moglie, questi è tuo figlio, io sono tuo vero amico, che scuotendo la tua offuscata ragione, ti rammento, che le donne non errano per volontà, ma per seduzione de' libertini, o per cattiva condotta de' mariti. Metti una mano sul tuo cuore, e poi trafiggi una moglie, ed un figlio innocente.
Mar. Io ben conosco il furore che ti stà dipinto sul ciglio . . . io . . .
Bat. Io ascoltai con queste orecchie quanto palesasti ad Alcesindo, che avevi finto di amarmi per aver degli abiti, per avere . . .
Alc. Ma se non avessi avuto le orecchie tanto lunghe, avresti appreso, che le donne dicono sempre di non amare i mariti perchè vogliono fare le ga-

lanti; ma io l'ò veduta piangere, e sospirare accanto al quadro di Battista, credendolo morto.

Bat. Non credo più alcuno; tutto è menzogna. Allontanati.

Mar. E' giusto . . . anderò . . . Un ritiro mi spetta, lo veggo, e ne son contenta. . . Ma prima convien che io rimproveri te, te solo, che immaginasti una pruova troppo difficile da riuscire con una donna giovane, e di un cervello bastantemente bizzarro, che credendoti morto non dovesse rimaritarsi. Le Artemisie sono favolose; la società lo dimostra: trovare una donna onesta è il tutto che puossi desiderare; ma non trovarla capricciosa, bisognerebbe, che non vi fossero de' Prosdocimi, de' Sergj, de' Contini, ed infine un servo infame, a cui avendo tutte affidate le mie stravaganze, dopo di averle eseguite, ne chiese a compenso la mia mano; e credo che spinse la tua per uccidermi. Io abbandonerò la società senza rimorsi, avendo pur troppo conosciuto, che una donna galante, quando non voglia rinunciare a' principj di virtù e di onore non può che soffrire infinite amarezze in questa troppa perniciosa società!

Bat. Ebbene; eleggi il luogo ove tu vuoi andare.

Alc. A te Giannino [*di soppiatto*]

Mar. L'eleggerò subito.

Gia. Mi fo meraviglia! Cosa volete eleggere? E' forse in vostro potere di chiudervi, di abbandonarmi? Son vostro figlio: a voi, a voi spetta di educarmi, di correggermi, di sostenermi. E se il povero Giannino perdesse la sua cara madre come farebbe, ove menerebbe i suoi tristi giorni? No, caro padre, ascoltate, abbracciatevi così, così, e così stretti non mi abbandonerete mai più. [*che avrà con sommo stento preso la mano di Battista e quella della Margherita e le avrà unite insieme*]

Bat Ah sposa! [*l' abbraccia*]

Alc. Dove siete, oh seguaci del signor di Voltaire, che sostenete esser mostri teatrali i drammi sentimentali, e che non debbasi piangere, e ridere nella stessa produzione! Non vi erano poco fa tre ubbriachi in questa stanza, ed ora non v' è il più bel tenero quadro di natura, ove l' amore di sposo, di madre e figlio si riconcentrano, formando il più bel gruppo per le anime sensibili?

Mar. Tu mi perdoni?

Bat. Sì, tutto oblìo.

SCENA XIII.

Prosdocimo, Sergio, Contino *armati*, Cecco *dalla parte opposta*, e detti.

Pro. Eccolo.

Con. Ti abbiamo pur ritrovato.

Ser. Mori.

Cec. Fermatevi insolenti. (bisogna cangiar linguaggio.)

Bat. Cosa bramate, birbanti, assassini delle sostanze, e dell' onore altrui?

Ser. A Sergio Fumosini birbante!

Pro. Ella, mio signore, o che sia il principe di Paranterapiglios, o che sia il comico che fece il mio carattere sulla scena, sappia per sua regola che io debbo uccidere il poeta, per isposar subito la Margherita.

Ser. Spetta a me.

Con. A me, a me...

Bat. Spetta a me di farvi intendere, che io sono Battista Serpolino, il marito di Margherita, quel marito...

Mar. Quel marito che questi adulatori avrebbero voluto... signori, io vi trattai con galanteria, ma benanche con decenza, ed onestà: uscite subito da questa casa, e se vi è cara la vita rispettate il

mio nome, quello di mio marito, e non lacerate l'altrui decoro, secondo il solito de' libertini, allorchè sono scacciati dalle case onorate.

Cec. Fuori birbanti, fuori di questa casa onorata, e se ardirete metterci il piede, io sarò il primo...

Bat. Che uscirai da questa casa, che tu infame cercasti disonorare.

Cec. E che volete dire con ciò?

Alc. Che tutto è commedia. Tu anderai in altre famiglie a far da mezzano, ed a rubare: questi signori anderanno in cerca di chi voglia essere adulato, imposturato, e scroccato: il Contino perchè ricco troverà un milione d'innamorate: io finchè vivo seguiterò a scriver commedie per correggere i costumi, avendo mostrato in questa circostanza, che io metto in pratica ciò che scrivo, e che tutto è commedia nel mondo.

Fine della commedia.

